

**UNA BELLA DOMENICA  
DI SETTEMBRE**

COMMEDIA IN TRE ATTI

(1935)

## ATTO PRIMO

### PERSONAGGI

LA SIGNORA ADRIANA, 40 anni, bellissima

IL SIG. FEDERICO NORBURI, consigliere distrettuale, suo marito

LIA

ROBERTO

} loro figli

CARLO LUSTA

IL SIG. LINZE

MICHE, cioè MICHELE

LA CAMERIERA del ristorante

IL DIRETTORE, proprietario del ristorante

MARIAGRAZIA, domestica

UN SERGENTE delle guardie

IL PORTIERE della Prefettura

Inoltre domestiche, passanti, clienti del ristorante, ecc.

L'azione si svolge in una piccola città, al principio del secolo.

*Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta nel 1937, dalla Compagnia Malagolati-Tojano, al Teatro Mar-gheria di Genova.*

Un giardinetto con panchine davanti all'edificio della Prefettura. Pomeriggio di domenica; si sentono in lontananza musiche di fiosta.

### SCENA PRIMA

Carlo  
(*giovinotto con occhiali e capelli irti, fa cenni misteriosi verso il portone della Prefettura; si modera accorgendosi di aver suscitato i sospetti di un sergente delle guardie*)  
Il Sergente  
(*sbirca più volte, prosegue*)

Entra la signora Adriana con Roberto e Lia suoi figlioli, e con Miche, amico dei suddetti. Miche cammina avanti con Lia.

Adriana  
Ecco, siamo arrivati. Grazie, Miche. Siamo proprio davanti al portone della Prefettura.

Miche  
(*giovanottone rosso e timido*) Sicuro, signora. Il portone della Prefettura.

Adriana  
Si vede benissimo, di qui.

Miche  
Non si potrebbe veder meglio.

Lia  
Auf. Me ne vado, mamma.

Adriana  
Non essere impaziente, Lia. Il babbo non potrà tardare. Piuttosto voi, Miche, non fate complimenti, andate pure. Avete un impegno, mi pare?

Roberto  
La signorina Miche ha sempre degli impegni. Bravo, bravo.

Miche (*arrassendo e dando un'occhiatina a Lia*) Sissignora... cioè, nossignora. Posso anche rimanere... ancora un pochino...

Lia Mamma, è mezz'ora che si aspetta e si gira su e giù! (*orgogliosa*) Ma è un'adunanza molto importante, figliola. Vero, signor Miche? Il consiglio superiore della Prefettura in seduta plenaria. Mio marito deve tenere un discorso.

Miche Certo, capisco, sarà importante.

Roberto Volete scommettere che aspettiamo per nulla? Che il papà è già uscito?

Adriana (*rivolgendosi gentilmente al portiere della Prefettura, che è apparso da qualche istante e sembra cercare qualcuno*) Scusate, il consigliere Norburi, per favore. (*interrompendolo, austero, indicando verso le finestre della Prefettura*) Lassù. Seduta plenaria. Grazie (*avvicandosi, con Miche e i figlioli*) Ragazzi, facciamo ancora due passi. Tu, Lia, vai pure avanti col signor Miche. Però bisogna non perdere di vista il portone.

Roberto (*disgustato*) Finiranno col segnarci a dito.

Escono tutti e quattro, Lia avanti col signor Miche, Roberto dietro la Mamma.

#### SCENA SECONDA

II Portiere (*vede Carlo, gli fa cenno di accostarsi*)  
Carlo (*ansioso, accostandosi*) Ebbene? Che fanno? Che dicono?

II Portiere (*importante*) Dispiace più a me che a voi, signor Lu-  
sta. Ho paura che l'onorevole Consiglio Superiore della Prefettura sia molto in collera con voi.  
Carlo (*disperato*) Naturalmente.

II Portiere Signor Lusta, è più d'un'ora, ormai, che il Consiglio è adunato; e sta aspettando proprio voi, cioè, non per offendervi, ma un semplice vicesottosegretario aggiunto...  
Carlo ... fuori ruolo...

II Portiere ... e voi non vi presentate! Non ci vuol molto a capirlo. Gli onorevoli consiglieri erano venuti dalla villeggiatura apposta per l'adunanza; per vostra colpa rischiano di dovervi tornare senza aver concluso nulla! Il consigliere Norburi... Lo conoscete?

Carlo Non troppo.

II Portiere Rigido.

Carlo La sola cosa che io conosco di lui è la sua calligrafia. Ho spesso occasione di leggerla nei biasimi che egli mi infligge: per colpe che, generalmente, non mi riguardano affatto! E la sola cosa che egli conosce di me, cioè di un essere dotato di volto, di anima e nato da una scintilla divina, sono i miei biglietti di sottomissione, sapete che cosa sono? Delle letterine sempre uguali con le quali l'inferiore promette di non più commettere ciò che non ha mai commesso. (*abbassando la voce*) Comunque stiano le cose, il consigliere Norburi parla di prendere dei provvedimenti a vostro riguardo.

II Portiere Carlo (*spaventato*) Ah! Dei provvedimenti?

Carlo Dei provvedimenti (*scatenando la testa*) Signor Lusta, santo cielo, ma scusate: non lo sapevate, che oggi doverate fungere? Fungere da segretario del Consiglio? In seduta plenaria?

II Portiere Carlo Se lo sapevo? Non ci dormivo da una settimana!

Carlo E allora? Come è potuto succedere che invece siate mancato?

II Portiere Carlo Come è successo? Io stesso me lo domando. Un ingranaggio di combinazioni addirittura diaboliche! Santo cielo! E perché ad ogni modo non vi presentate ora, benché in ritardo, implorando clemenza?

II Portiere Carlo (*scoppiando*) Ma perché ho perduto la chiave, capite? La chiave della Sezione 7<sup>a</sup> Archiviatamente B 4! (*Frugando addosso angosciosamente, benché già sappia che non troverà nessuna chiave*) E pensare che l'ho sempre tenuta in tasca, fino a stamane. E' spaventoso. Che fatalità.

II Portiere Carlo Non abbandonatemi, signor portiere. (*Con un filo di speranza*) Sentite, fate un atto generoso, andate su,

vedete voi, tante volte l'avessi lasciata nella toppa, la chiave; oppure lì, sul chiodo. Vi ho già spiegato l'ubicazione del mio ufficio... (Indicando l'edificio) Lassi.

II Portiere La seconda finestra del quarto piano interno.

Carlo Per carità! Sotto. L'occhio di bove.

II Portiere Perfettamente. L'occhio di bove. Lì.

Carlo Non lì, signore! Lì c'è l'archivista capo. (Con pazienza, come ripetendo una lezione) Ma è da quella stanza che parte il lungo fosco corridoio che vi ho descritto. A metà circa di esso...

II Portiere L'altro corridoio...

Carlo (paziente, facendo cenno di no) ... la scala. Si scende: una porticina nel muro; poi a destra, due gradini, poi...

II Portiere ... a sinistra!

Carlo No, a destra. A questo punto, fra due vetusti armadi...

coraggio! La scaletta! A chiocciola, di ferro, misteriosa, non si può sbagliare. Sotto...

II Portiere Voi!

Carlo (facendo cenno di no) Niente. Il vicearchivista. (Gli aggrinmi fuori ruolo, dei quali io faccio parte, sono nel corridoio; cinque uscì, cinque nomi. Il quinto uscì. L'usta. Carlo. L'vi, nelle oscure viscere di questo palazzo è la specie di sottoscala dove arrivano i biasimi e dove un uomo nel fiore degli anni passa ogni giorno tutte le ore in cui il sole è visibile copiando in bella calligrafia delle schede di cartone. Vi aspetterò su questa panca.

II Portiere Vado, signore. Speriamo. Ma il caso è difficile. (Esce)

#### SCENA TERZA

Rientrano Adriana, Roberto, Lia e Michele, mentre Carlo nervoso e furtivo si aggira fra le aiuole.

Lia (che ha guardato il suo orologio e poi ha dato una furtiva tiratina alla giacca di Michele) Le quattro. Pare che siano le quattro.

Roberto Non attendiamo che da tre quarti d'ora! Davanti ad un portone di Prefettura! Ci prenderanno per vigili urbani!

Miche (dopo aver dato un'occhiata a Lia, timidamente) Allora... allora se sono le quattro... mi dispiace molto, io dovei...

Adriana Voi andate pure, Michele, non preoccupatevi. Resto qui coi miei figlioli. Voi avete un impegno, me lo ricordo.

Miche Come volete, signora... Potrei anche... rimandare... (tirandogli la giacca e poi tornando a guardare l'orologio, come tra sé) Sono proprio le quattro.

Miche Sicuro. E per via dell'impegno, signora. Lo avrei... davvero.

Adriana Allora arriveretei, Michele. (Scherzosa) Mi raccomando! Questi impegni...

Miche (scartatto) Oh! Signora! Non dubitate... Arriveretei, signora. Con mille scuse...

Roberto Ciao, signorina Michele. Arriveretei. Ossequi. (Esce con un'ultima occhiatina a Lia)

Adriana Io dico che la discussione si sarà accalorata, forse qualche incidente. Sapete pure, il babbo: lui non transige mica. Deve pensare alla sua carriera.

Roberto L'egoismo dei genitori! Lo spaventoso di esso è il suo candore, arriverebbe al delitto.

Lia Mamma, ora che mi ricordo; ma io ho un appuntamento, alle quattro! Con un'amica. La Fail.

Adriana La Fail?

Lia La Fail.

Adriana Vorresti andartene?

Lia Per forza, cara, per forza.

Ma Lia! Lo sai pure che il babbo... È così contento di darti il braccio, a passeggio. Finita l'adunanza ha detto che ci porta sul lago, al caffè. Se ne parla da tanto, di questa passeggiata. Non perché oggi sia la mia festa. Ma non usciamo mai insieme...

Lia Oh, a me non piace andare al caffè sul lago coi genitori. Non mi piacciono le feste familiari. Non me ne

importa nulla del Consiglio Superiore della Prefettura. Ciao, mamma.

Adriana

Lia, sii gentile.

Lia Ciao, ciao. Potete benissimo andare senza di me. Te ne vai subito?

Adriana

Lia Anzi, sono in ritardo.

Adriana

Vai... dalla Fail?

Lia

Ma sì, ma sì. Auff che colla! Non siamo più bambini, mamma. Siamo cresciuti un tantino.

Adriana

(*acomodandole il bavero della camicetta*) Non farai tardi a cena?

Lia

(*sottraendosi*) Ma no, ma no, mamma. (*Andandosene*) Ciao. (*Esce*)

Adriana

(*cercando di dirle ancora qualche cosa*) Non andate sul lago, in canotto, c'è un po' di vento. (*Un silenzio; a Roberto*) Sediamo?

Roberto

(*vittima*) Non costa nulla. (*Siedono su una panchina*)

Adriana

Si sente anche la musica, di qui. Si sta bene, non è vero?

Roberto

È un raro piacere.

Adriana

Questo ritardo. Come si poteva supporre... Certo, è un po' noioso, aspettare.

Roberto

Uh, è un divertimento, per me.

Adriana

Oh, Roberto, non voglio che ti sacrifichi. Vai pure anche tu, Roberto. Una così bella giornata...

Roberto

Sì, lascio sola la mamma il giorno del suo compleanno, e sono un figlio senza cuore. Michele è scappato, pareva una lepre. Lia non se ne parla neppure. Tutti via, a divertirsi. E io? Eccomi qui. Sempre così.

Adriana

Ma io posso benissimo aspettare il babbo da sola. Non mi dispiace mica. Roberto, tu hai tanto da fare, la tua tesi da finire...

Roberto

Ho perso ogni speranza, di finirla. Non mi si lascia un momento tranquillo. Pare che tutti pensino solo a se stessi.

Adriana

Vai, vai, Roberto. (*Pausa*)

Roberto

Mio Dio, se proprio vuoi... Purché poi tu non faccia la vittima.

Adriana (*scherzosa*) È mezz'ora che te lo dico, di lasciarmi in pace. Voglio restar sola.

Roberto (*dopo essersi alzato, indicando l'abito della mamma*) Sai che non mi piace, quest'abito?

Adriana

No?

Roberto

Troppo carino. Troppo giovane.

Adriana

(*ride*) Ciao. Non far tardi a cena. Fo la torta di mandorle, questa sera...

Roberto

Sì, sì. Ciao. (*Si ferma*) Vuoi che aspetti ancora un po'?

Adriana

No, caro. Il babbo non tarderà.

Roberto

Certamente. (*Al portiere, che è rientrato*) Per favore, il consigliere Norburi, ne avrà per molto?

Il Portiere

(*superiore, enigmatico*) Il consigliere Norburi forse ha finito prima di cominciare.

Roberto

(*alla mamma*) Che ti dicevo? Questione di minuti. (*Esce*)

Adriana

(*resta sola, seduta sulla panchina*)

SCENA QUARTA

Il Portiere

(*fa cenno a Carlo di avvicinarsi*) (ansioso) E così?

Il Portiere

Ho conosciuto vostro padre, signor Lusta.

Il Portiere

Carlo Ah. Dite pure. Sono preparato.

Il Portiere

Niente chiave, signore. Per di più pare che un vero furore si sia impadronito del Consiglio e specialmente del consigliere Norburi. Dopo avervi atteso due ore...

Carlo

Due... Mancherèbero ancora... parecchi minuti.

Il Portiere

Ciò nonostante, cercato invano il funzionario, cercata invano la chiave, essi hanno deciso di abbattere la porta della vostra sezione.

Carlo

(*atterrito*) Abbattere? Buttar giù?

Il Portiere

(*funereo*) Le parole sono due, ma la cosa è la stessa. Ma è assurdo!

Carlo

I signori consiglieri erano impazienti di tornare in villa, signore. E dove erano rinchiusi gli incartamenti?

Carlo Nella mia stanza...

II Portiere ... a chiave. Ebbene, è stato chiamato un fabbro.

Carlo Un fabbro!

II Portiere I colpi echeggiavano in tutto il palazzo.

Carlo Mio Dio.

II Portiere La porta è andata in frantumi. (*Sospira*) Mi dispiace, signor Luستا. Un funzionario come voi, il più puntuale e solerte dell'intero palazzo!

Carlo Sette anni, caro amico, lassù. Il primo a entrare, l'ultimo a uscire, la migliore calligrafia della sezione, sette anni.

II Portiere Lo si diceva, lo si diceva, il più solerte e modesto dei funzionari.

Carlo

II Portiere Il divertente, signore, era che invece io odiavo, ho sempre odiato selvaggiamente appunto la solerzia, la modestia, la bella calligrafia, il modulo C, quello D, la pianta stabile, l'autorità.

II Sergente (*passa e guarda sospettosamente*)

II Portiere (*intimorito*) Non sono altro che queste, le basi dell'ordine sociale.

Carlo

E se vi dicessi che il mio ideale è sempre stato il disordine... individuale? Io ero una belva, là dentro. Ho spesso immaginato di portarei, là dentro, una bomba: ad alto potenziale. Sapete invece che ci portavo, in tutta segretezza?

II Portiere Non saprei.

Carlo

Dei penmini, speciali, il segreto della mia insuperabile calligrafia.

II Portiere

Carlo

(*ammirato*) Ci spendevate del vostro! (*con intonazione nettamente vecchio teatro*) La fortuna, sino a ieri, non mi era stata benigna, signore. Un maligno destino avviava sul mio capo tutte le sventure della Sezione Archivi. E finalmente, ieri, parve che uno spiraglio si aprisse anche per me. Quale occasione! Perché essa potesse verificarsi era occorso: che l'archivista capo e ben due sottoarchivisti fossero in regolare congedo estivo; la ben nota appendicite del segretario Bauri; una campagna di stampa che mette in allarme le autorità, una con-

vocazione straordinaria, che finisce per capitare di

domenica, la sconsideratezza del vicearchivista fuori ruolo anziano il quale non volle per nulla al mondo rinunciare a una giornata di diparti: tutto ciò fu necessario, signore, perché a me, cioè a un giovane vice sottoarchivista aggiunto fuori ruolo toccasse di assistere l'onorevole Consiglio, con l'incombenza di sottoporre i dati della Sezione settima Archiviamente B 4 a quelle alte personalità il cui nome turbava da sette anni i miei sonni! (*Mostrando delle carte*) Ecco la mia relazione, signore. La questione, non priva di importanza, era quella delle cannelle. Non seguò la politica.

II Portiere

Carlo

Le cannelle delle fontane. Ve ne sono trecentododici in città. E spiegato tutto qui dentro, con riferimenti storici, climatologici e politico-sociali. Sono generalmente in ghisa fusa, di tre modelli e quattro tipi. Era dunque arrivato il giorno, come affermava la stampa, di unificare la forma di questi utili strumenti dell'igiene cittadina? E se sì, a quale tipo accordare il nostro favore? Al tipo tubiforme? Al tipo quattrocento con mascherone? La modernità? La tradizione? Vi era soprattutto un principio da affermare, signore. Senza notare che sarebbe infallantemente seguita la questione delle colonne lampionarie.

II Portiere

Carlo

Non vi è alcun dubbio. (*Incerto*) Lampionarie? (*indicando un lampione*) Lampionarie. La giornata di oggi poteva essere di quelle che capitano una volta nella vita. (*Abbassando la voce e mostrando la relazione*) Ebbene, dopo avere speso su questi fogli quasi l'intera notte e una parte della mattina, mi concedo un breve riposo. Signore, per sette anni tutti i giorni la mia padrona di casa mi ha svegliato dal mio pisolino pomeridiano con una precisione che chiamerò cosmica. (*Calmo*) Ebbene, oggi non lo ha fatto.

II Portiere

Carlo

Diavolo. Come mai? (*disperato*) Ma perché era domenica, signore! Ed io in sette anni non ero mai andato in ufficio la domenica!

II Portiere Non fa una grinza.

Carlo (*quasi calmo*) Mi sveglio con un fosco presentimento. E tuttavia perdo tempo, perdo tempo, capite? (*Imitando*) Mi infilo una scarpa... sbadiglio... mi gratto il naso... infilo l'altra scarpa a tutto mio agio... D'un tratto il mio sguardo cade sull'orologio... Oh, questo è niente. Ero già qui, ansante, sudato... (*Tracandosi*) La chiave dell'archivio, sezione settima! L'avevo dimenticata a casa. Torno indietro. (*Gridando*) Sparita! (*Calmo*) La mia padrona di casa, trovata una chiave... fuori posto, ha pensato, naturalmente, di metterla... in qualche posto. Al sicuro.

II Portiere E perché non ne avete chiesto a lei, alla padrona?

Carlo (*gridando*) Ma perché è domenica, signore. E la mia padrona di casa, di domenica, va in campagna. (*Gemendo*) Oh, come sono sfortunato.

II Portiere Mi fa male al cuore, signor Lusta: ma credo mio dovere avvertirvi che c'è ancora qualche cosa.

Carlo (*ormai stranamente itare*) Ancora... Oh bella, che diavolo ancora può esserci?

II Portiere (*un po' commosso*) Non è colpa mia, signor Lusta! (*Arvedendosi di qualcuno che sopraggiunge, e staccandosi*) Attento. C'è qualcuno. Fate finta di nulla. (*Si separano pur continuando a farsi dei cenni*)

#### SCENA QUINTA

Entra il signor Linze, Viceconsigliere distrettuale.

Linze (*funebre e letterario, accostandosi*) Buongiorno, signora. È per me sempre un piacere, potervi rendere omaggio.

Adriana Oh, Linze. Come state?

Linze Così così, signora. Mi manda vostro marito. (*Un breve silenzio*)

Adriana (*con tristezza*) Non può venire.

Linze Già. Temo appunto. L'adunanza ha subito uno spiacevole ritardo, incidenti, piccole burrasche, la presen-

za del signor Prefetto, la latitanza di un archivist. Venivo appunto ad avvertirvi che vostro marito spera, spera d'essere libero non prima d'un'oretta o due: spera, ma temo...

Adriana (*con un sorriso*) Io temo anch'io, caro Linze. Oggi si doveva andare sul lago.

Linze Necessità, signora. La sua carriera. Di vostro marito. Oh, è più che giusto. Tornerò a casa; non importa.

Adriana Dimenticavo: ha detto vostro marito che, dopo, ha appuntamento col presidente Aldenai. Se per combinazione dovesse tardare, ma sarà difficile, non occorre preoccuparsi, vuol dire che cena con Aldenai.

Un silenzio.

Adriana Lungo il viale, vero? Dico per andare a casa. Non sono ancora molto pratica della città.

Linze Perfettamente, signora, lungo il viale, in dieci minuti siete al focolare domestico. Vi accompagnerei più che volentieri, sarebbe una gioia per me. Purtroppo il viceconsigliere è la vittima: il bué da lavoro. E dire che dovrei essere consigliere da un quinquennio! Oh, Linze, ricordate a Ulla, che begli anni? Voi siete rimasto uguale.

Linze Voi pure, signora, voi pure. Sempre bella, giovane, ammirata. Già già.

Adriana Quanti amici, vi ricordate? Mi chiamavate... (*terminando*) ... la principessina.

Adriana Vi ricordate quel ballabile? « Addio mia bella signora... » Poi mi fidanzai, mi sposai; e tutto pare un sogno.

Linze La principessina, sicuro. Circondatissima, orgogliosetta. Mi tratterei volentieri, signora, se lo potessi. Oh, andate, andate, Linze. Credete che troverò un giornale lungo il viale? Vorrei comprare una rivista. I ragazzi sono fuori. Anche la domestica: ha la sua domenica. Non troverò nessuno, a casa.

Linze Vè ne sono due, giornalai, signora. Temo però che troverete chinso da entrambi: domenica.

Adriana Oh, peccato. Sapete qual è il gratio, Linze? Che i ragazzi crescono, in un baleno diventano persone grandi, e d'un tratto... ci si accorge che non si ha più niente da fare, in casa. Qui, poi, non ho ancora molte conoscenze. Oggi era il giorno... lo sapevate?, del mio... compleanno.

Linze Complimenti, signora.

Adriana Come va presto il tempo!

Linze (*imbarazzata*) Già. Come passa. Come passa!

Adriana Andate, andate, Linze. (*Si avvia*) Arrivederci.

Linze I miei ossequi, signora.

Escono entrambi.

#### SCENA SESTA

Carlo (*rientrando impetuosamente*) Qualche altra cosetta, dicevate?

II Portiere (*rientrando anche lui*) Sì, signore. Quel fabbro...

Carlo Dite, caro, sono veramente curioso.

II Portiere Quando la porta è caduta si è visto che avevano sbagliato porta.

Carlo (*tragico, videndo*) Ah! ah! Ah! ah!

II Portiere Avevano demolito un'altra porta, quella della stanza di sbroglio; vi hanno trovato dentro dei romanzi, della marmellata, alcune vostre paia di calze fuori uso e molto portate, delle carte da avvolgere con rimasugli di prosciutto, e varie cataste di pratiche importantiissime ivi imboscate, preda ai topi, alla polvere e all'azione distruttrice del tempo. Ora, però, stanno scassinando la porta buona.

Carlo (*impetrito*) Bene. Bene.

II Portiere Non abbattetevi, signor Lusta. Quando sembra che tutto sia perduto, la Provvidenza, tante volte, soccorre.

Carlo (*con tragica calma*) La giornata è superba, andrò sul lago, vi sono dei luoghi di divertimento, dei posti equivoci, dove l'avventura non attende che un cenno. Andremo alla « Riva delle Ninfe ».

II Portiere Alla « Riva delle Ninfe »! Per carità!

Carlo Ho del danaro. Ehi, ragazzo, un gelato. (*Chiama un gelataio, prende un gelato, paga*) I venti centesimi? Non importa, tienili pure, sono per te.

II Portiere Sentite. Ho un certo ascendente su una persona che è molto addentro: (*abbassando la voce*) l'usciera capo. Si potrebbe tentare, per tale mezzo, di insinuare al consigliere Norburi che quelle vecchie calze, quelle carteunte e quelle pratiche non hanno niente in comune con voi, signor Lusta. Forse il consigliere Norburi, per quanto rigido, potrebbe ammansirsi.

Carlo L'opinione che io ho del consigliere Norburi è che egli sia un volgare imbecille. Quell'uomo non mi interessa affatto.

II Portiere Signor Lusta!

Carlo Io respiro, signore. Erano sette anni che ciò mi mancava. (*Indicando il palcoscenico*) Quella baracca puzzava talmente!

II Portiere Pazzava?

Carlo (gli impianti igienici vi sono molto trascurati).

II Portiere Comprendo il vostro stato.

II Portiere Ne dubito, signor portiere. Io ho sempre sognato di fare lo scrittore, il ladro internazionale, una persona... che manda delle cartoline da mille posti, che vive immerso nel più completo caos... (*inquietandosi man mano*) che si alza quando gli fa comodo! Che sembra le sue vecchie calze dove gli pare e piace! Sì, signore: l'attore, il ladro. Cosa dite?

II Portiere Nulla.

Carlo È pensare che io ho rischiato di soffocare, là dentro, quel seme misterioso che è in noi, e da cui deve sbocciare, come un fiore, la nostra personalità! È terribile. Sapete che io ho promesso a me stesso di fare un viaggio in India?

II Portiere In India?

Carlo In India. Che c'è di strano? Ma guarda un po' che animo gretto. Ci sono centinaia di vapori che vanno in India. Io avevo tutto preparato, avevo letto dei libri, i templi, Brahama, i tramonti sul Gange. Avevo per-

sino abbozzato il mio diario di viaggio : ce l'ho a casa. Suvvia, ridete, perché non ridete?

II Portiere  
Carlo

Preparandolo prima, con calma, si è molto più com-  
pleti. Vedete questi fogli? È la relazione delle can-  
nelle. Volete sapere che cosa ne faccio? Ne faccio una  
pallottola! E la scaravento al diavolo. *(Butta a terra  
la pallottola, le dà anche un calcio; dopo un silenzio,  
con tutt'altra voce)* Oh, non abbandonatemi, signor  
portiere, non abbandonatemi!

II Portiere

Farò del mio meglio. Vado sul posto. Guardate quel-  
la finestra. Se quella tenda si alzerà, vorrà dire che  
rimane ancora qualche speranza. In tal caso correte  
ed invocate l'indulgenza del consigliere Norburi. Se  
al contrario quella tenda scenderà fino al davanzale...  
in tal caso vorrà dire... che tutto è perduto.  
Sono nelle vostre mani.

Carlo  
II Portiere

*(esce)*

#### SCENA SEPTIMA

Carlo  
*(raccolta premurosamente la sua relazione di sotto  
una panchina, siede sulla medesima stirando i fogli  
uno ad uno sulle ginocchia; ed ecco il suo sguardo  
cade su una borsetta da signora dimenticata sulla pan-  
china; cerca intorno la proprietaria, esamina l'ogget-  
to, fa per aprirla; sussulta)*

II Sergente

*(che Passera da qualche istante, con una affabilità  
che non promette niente di buono)* Che fate lì?

II Sergente

Non è da ora che vi osservo. Che avete lì?

II Sergente

Non interessa. E quella?

Carlo

È una borsetta, signore, una pura borsetta.

*(sempre con melliflua pacatezza)* Non fate lo spiri-  
toso, giovinotto. Io si vede a occhio nudo che è una  
borsetta. Mi interessa appunto di sapere che fa in  
mano vostra; e che fate voi da un'ora e venti minuti

in questi paraggi. Le vostre manovre sono misteriose,  
caro giovinotto. *(Arrabbiandosi perché Luisa, anziché  
guardar lui sta fissando le finestre del palazzo)* Gio-  
vinotto dico a voi. Che cosa avete da guardare lassù,  
alle finestre del palazzo? Giovinotto non fate il sordo,  
il vostro contegno non mi piace affatto.

Carlo

*(che evidentemente ha veduto alla finestra del palaz-  
zo un segnale, si lascia ricadere sulla panchina; poi,  
senza una parola, volge uno sguardo alla relazione,  
comincia metodicamente a lacerarla)*

II Sergente

Sicché? Dico: sicché? Che cosa avete da dire?

Carlo

Che mi avete seccato.

II Sergente

*(interdetto)* Eh? Che cosa?

Carlo

*(abbastanza sicuro di sé)* Vi fo sapere che sono una  
guardia, signore.

Carlo

*(violento)* E io vi fo sapere che ne ho abbastanza di  
voi e di tutti i poteri amministrativi e politici. *(Fini-  
sce di lacerare la relazione, spargendone intorno i  
pezzi)*

II Sergente

*(tentando di recuperare qualche brandello)* E se io vi  
dicensi che voi avete l'aria di distruggere dei documen-  
ti compromettenti? *(Solenne)* Insomma, che fate qui?  
*(perverso)* Il comodo mio. Questa è una pubblica pan-  
china. *(Si toglie la giacca, accenna a metterla sulla  
panchina come un cuscino)* Vi passerò anche la not-  
te. Sono un vagabondo. Andate.

II Sergente

*(intimidito suo malgrado)* Ma... ad ogni modo... quel-  
la borsetta?

Carlo

È mia. È di mia moglie. Oh infine, non v'immischiate,  
non annoiatemi, levatevi dal panorama.

II Sergente

*(perplesso)* Sicché... *(s'interrompe)*

#### SCENA OTTAVA

Adriana  
II Sergente  
*(rientra cercando con gli occhi la sua borsetta; la ve-  
de, si dirige sicura verso l'oggetto, lo prende)*  
Vostra?

Adriana L'avevo dimenticata.

Il Sergente L'ho sorpreso mentre vi frugava. Stavo appunto arrestandolo. Ha avuto il coraggio di dire... Signora, lo conoscete?

Un silenzio.

Adriana (evidentemente impietosita) Sì.

Il Sergente (stupéfatto) Sì?

Adriana (macchinamente) Sì.

Il Sergente (per allontanare i sospetti del sergente, siede sulla panchina accanto al giovinetto) Proprio così, signore. (si allontana voltandosi ogni tanto indietro, grattandosi il mento e borbottando fra sé) Borsetta... moglie... bene bene... Benissimo.

#### SCENA NONA

Adriana (frugando nella borsetta, porge a Carlo qualche cosa) Forse vi sarà utile.

Carlo Danaro?

Adriana Poca cosa.

Carlo Ma io ne ho, signora... Ne ho.

Adriana Non volevo offendervi.

Carlo

È la guardia, signora; ve l'assicuro, è la guardia, che è caduta in uno spiacevole equivoco. Io leggo Omero nel testo, voglio dire che ho studiato, sono una persona per bene... La guardia...

Adriana Attento. Ci osserva. Non è troppo sicura che io sia davvero vostra... Che cosa sono?

Carlo Moglie. Oh, vorrei essere sottoterra.

Adriana L'inconveniente è questo: che se ora dovessimo separarci la guardia tornerebbe ad arrestarvi.

Carlo Non importa, signora. Sarebbe la mia giusta punizione. Voi siete stata persino troppo... nobile d'animo, generosa.

Adriana Ma forse arresterebbe anche me.

Carlo È terribile.

Adriana Bisogna restar qui... E... parlare. Parlate. Dite qualche cosa.

Carlo Capisco la vostra repulsiione per me, signora. Uno sconosciuto. Anzi, peggio... E tuttavia vi supplico di credermi: io sono veramente... io non sono...

Adriana (bonariamente canzonatoria) Oh! Si vede.

Carlo (sospettoso) Che cosa si vede, se è lecito?

Adriana (Quasi materna) Un ottimo ragazzo. Rimettetevi la giacca. La giornata è fresca.

Carlo (annoiato, rimettendosi la giacca) Ho dei segni speciali?

Adriana No, questo no.

Carlo E tuttavia mi si guarda e subito è evidente che io sono...

Adriana Un bravo giovane. Non saprei, un impiegato...

Carlo Ah, ecco. E invece è un errore, signora. Io sono stato.

Adriana (Cose passate.

Ora non più?

Carlo (Ci mancherebbe! Dei superiori acidi, delle mansioni stupide, un cattivo odore. Un bel giorno mi seccai,

tenni un discorsetto a quei disgraziati, e venni via.

Forse fui troppo violento. Mi sfogai. Cosa avete detto?

Adriana Nulla.

Carlo (Li misi a posto. Non che io sia cattivo, ma quando mi salta... Pallidi come questa carta. Poveretti: degli

insetti.

Adriana E poi?

Carlo E poi... il mondo, signora. È grande abbastanza, no?

Adriana (La peggior cosa è invecchiare lì, in un piccolo buco.

Ho visto l'India.

Adriana Dev'essere molto bella.

Carlo (Bella? Basterebbe l'acqua: mi riferisco all'Oceano Indiano. Che trasparenze! Mischio, riflessi, pesci! È il

colore del cielo? Viene da mettersi a piangere. Quella

sì, è vita.

Adriana (Siete stato anche in Cina?

Carlo (Tokio. La vita ce l'ha data Dio, non è vero? È una

brutta cosa scimpare queste belle giornate, che passano così presto. Bisogna riempirle, farle fiorire. Altri-

menti domani, da vecchi, che rimorso!

Adriana (*pensierosa*) Io non sono mai stata nemmeno a Bellosguardo, pensate. Una mia sorella — noi la chiamiamo zia Elisabetta — sta a Bellosguardo, in una villa detta il Paradiso; sul golfo. Son dieci anni che devo andare a passarci il settembre. Pare che sia incantevole. Ebbene, non sono mai andata. Morirò e non avrò visto il Paradiso.

Carlo Siete di qui?

Adriana No... Sono del Sud.

Carlo (*molto compiaciuto*) Anche io, signora, anche io. Venuta da poco?

Adriana ... sì.

Carlo Lo avevo indovinato. Famiglia?

Adriana ... no. Cioè. Dei parenti.

Carlo Benissimo. E che fate?

Adriana (*sorridendo*) Vivo... invecchio...

Carlo Benissimo.

Adriana ... M'annoio un po'...

Carlo Succede. Sempre lì, chiusi fra le stesse faccie, benché parenti, ci si accorge, un bel giorno, che non si ha più niente da dire. Si mangia quel boccone, e si sta lì col muso, chi sa perché. Ci si ama molto meno. (*pensierosa*) Forse: ci si ama meno. Una mia amica... anche lei...

Carlo Che cosa?

Adriana Niente. Dice che si sente un po' sola. Sapete, è forestiera, ha poche conoscenze.

Carlo La vita è fatta per essere felici.

Adriana Guardate quelle domestiche a passeggio. Il loro modo di camminare, le spinte che si danno, il loro vestito di cotonina a fiori, gridano: siamo felici, siamo felici. Se si accorgono che uno le guarda, esse arrossiscono come per scusarsi d'essere così giovani e allegre.

Carlo Dove credete che vadano, così in fretta?

Adriana Sul lago, signora. Tutte le ragazze della città, di domenica, quando è bello, vanno sulle rive del lago.

Carlo Sì, la giornata è molto bella, tepida. Sono gli ultimi bei giorni, siamo di settembre. Peccato.

Carlo Peccato.

Adriana Peccato perché io invece dovrò andare a casa, non ve l'ho detto? Dove sarò sola fino a sera. La bella giornata passerà e io non sarò andata sulla riva del lago. Da vecchia ne avrò rimorso, non è vero? Rimorso per questa bella domenica, rimorso per Paradiso, rimorso per tante altre cose.

Carlo Certamente. Rimorso.

Adriana E che fanno sul lago?

Carlo Ballano, si trovano coi loro innamorati.

Adriana ... si bisticciano con essi...

Carlo ... e mangiano una fetta di torta da due e settantacinque. Vi sono dei piccoli caffè coi pianoforti a moneta. Voi vi andrete spesso.

Adriana Ero sulle mosse appunto. Alla Riva delle Ninfe, signora. (*Orgoglioso*) E un posto... un tantino equivoco, se vogliamo.

Adriana Oh, interessante. Solo?

Carlo (*sincero*) Perché... non sapevo dove andare. Non conosco, anche io. Sì, solo. Andavo solo.

Adriana (*sorridendo*) Vi credo. (*Scherzosa*) E se io vi chiedessi di condurmi, sentiamo un po'?

Carlo (*senza entusiasmo*) Io? Voi? Sarebbe... un onore, per me.

Adriana Ah! Non mi sembrare affatto entusiasta.

Carlo Oh, per me. Potrei anche condurvi. Una passeggiata. (*sempre sorridendo*) Guardate però che dovrete spendere... quattro e cinquanta di torta.

Adriana Cinque e cinquanta, veramente. Pazienza, signora.

Carlo Ma forse sarebbe più logico dividere la spesa metà per uno, da bravi ragazzi, anzi compaesani...

Adriana Forse sarebbe meglio.

Carlo Ma fareste suonare per me l'organetto a moneta?

Adriana Sì, certo.

Carlo (*minacciadolo*) Ma poi siamo sicuri che non vi verrebbe in mente di voler approfittare della circostanza per tentare la mia conquista?

Adriana (*allegro*) Oh, no, signora, vi giuro, io sono... un gentiluomo... per bene... non vorrei proprio... Vi credo. Si vede.

Carlo (*offeso*) Cosa si vede, insomma? Si vede. Voi amate troppo scherzare.

Adriana (*un po' triste*) Ho così poco modo di scherzare. Sono sempre sola. Mi perdonate?

Carlo Ma certo! Anzi, dovete scherzare, ci tengo. Scherzate, scherzate!

Adriana E quel che ho fatto. Mi sono divertita a spaventarvi. Non saprei che farci, sul lago, nemmeno come turista. Purtroppo... il tempo vola, la guardia è sparita. Era poco farà ombra, qui. Che stupida giornata! Devo andare a casa. E il tramonto, sul lago, avrà luogo senza di me. (*Si alza*)

Carlo Ve ne andate? Si parlava così volentieri. Voi mi riuscite simpatica, dovete essere buona. Mi dispiace.

Adriana Anche a me. Ma, come si fa?

Carlo Vi avrei condotta davvero, alla Riva delle Ninfe, sapete? C'è pieno di gente. Dovete sapere che oggi, per miei motivi, non sono del mio umore. Ora non so che fare.

Adriana (*sorridendo, triste*) È un po' il mio caso. Arrivederci. Arrivederci.

Adriana (*s'innvia, fa alcuni passi; d'un tratto guarda nella borsetta e si ferma*)

Carlo (*andandole vicino*) Che c'è, signora? Vi succede qualche cosa?

Adriana (*dopo un silenzio, con gli occhi umidi, ma sorridendo*) La spesa della torta, metà per uno. Andiamo. Da buoni camerati.

Carlo Metà... Ma non occorre! Sono qua io!

Adriana Ho guardato nella borsetta; niente chiave di casa: dimenticata. Mi sono sentita stringere il cuore. Domestica, la domestica fuori, e così tutti gli altri. (*Ridendo, commossa*) Mi sono trovata letteralmente abbandonata! (*Ridendo ancora, con un tremito*) Non sapvo che fare della mia vita!

Carlo Oh! Ci sono io.

Adriana Sapete che non ho affatto voglia di piangere perché ho dimenticato la chiave? Entrare in casa, non trovar-

vi nessuno e aspettare la sera senza nemmeno un libro da leggere, non era davvero molto allegro.

Carlo E invece noi ci divertiremo moltissimo. Ridono, escono insieme.

Il Sergente (*che li spia da tempo, si accosta in fretta, prende il cappello di Lusta, dimenticato sulla panchina, lo esamina di fuori e di dentro*)

Carlo (*rientra di corsa, gli strappa di mano il cappello, torna a correr via*)

## ATTO SECONDO

Una terrazza-pergolato alla « Riva delle Ninte », caffè-trattoria sul lago. Ai pilastri del pergolato i soliti grandi specchi con scritte pubblicitarie di liquori e biscotti. Si indovnano intorno, altre spalliere di bosso, altre terrazze e chioschi. Pochi minuti sono trascorsi dal primo atto.

### SCENA PRIMA

La terrazza è occupata da vari tavoli, ai quali sono sedute coppie con le mani nelle mani. Dalle vicine terrazze vengono risa, voci, colpi di carabina ad aria. Il suono di un ballabile, dei tentativi di coro. Traversano, correndo e ridendo, gruppi di giovanotti e ragazze accaldate; in altri momenti, invece, le coppie si alzano per andare a ballare e la terrazza resta vuota. Una cameriera corre sconclusionatamente qua e là.

Voci  
(*da fuori*) Silenzio! Pronti!  
Spara al cuore, Giannino!

Si fa un silenzio, poi si ode il colpo di una carabina ad aria, seguita da uno scoppio di applausi.

Voci  
(*da fuori*) Bravo.  
Sei un campione.  
Sei grande.

Altre voci  
(*dentro la scena e fuori*) Cameriera, e questi panini?

Birra!  
Maria, Giulia, dove siete?  
Cameriera!

La Cameriera  
Ouff! Un po' di pazienza. Vengo, vengo. Un momento.  
Appaiono sulla porta Adriana e Carlo, molto esitanti.

Carlo Venite. Entriamo. Ci mettiamo qui.  
Adriana (*intimidita*) No, no. Torno a casa, sapete?

Carlo Non avete detto...?

Adriana Sono pentita. Torno a casa.

La Cameriera (*passando in furia*) Accomodatevi, signori. (*Indicando un tavolo*) Guardate, lì. Qua c'è posto per tutti.

(*Ride senza alcun motivo e prosegue*)

Una voce di donna (*ridente, fottamente spaventata*) Ah! No. Smettila, stupido. Mi bagni tutta. Fermo.

Voci (*miste a risa*) Cameriera. Cameriera.

Adesso sparo io.

Chi ha preso la mia sedia?

Fernando! Luciano!

Un Cliente Signorina, è mezz'ora che sto chiamando.

La Cameriera (*passando in furia*) Eh, mezz'ora. Che esagerazioni.

Uno alla volta.

(*indicando il tavolo*) Ci ha detto di sedere. Bisognerà... almeno un momento.

Adriana (*sottovoce*) Io me ne vado.

Carlo (*sottovoce*) Ma facciamo una brutta figura...

La Cameriera (*ripassando, sempre in furia e incoraggiandola a prender posto*) Qui, qui, ecco. (*Sistemando tavolino e sedie, e poi indicando verso il pubblico*) Si vede tutto il lago, di qui. Si vedrebbe anche il tramonto, ma vi è il

tetto della cucina. (*A bassa voce, indicando una coppia seduta a un tavolo vicino*) Non abbiate paura, credo che andranno via subito, sono qui da due ore e non hanno preso che due mense all'acqua. (*Facendo il gesto di contar soldi*) Secondo me non ne hanno molti.

(*sedendo, con sforzo e solennità*) Ci... ci mettiamo qui...

Carlo (*ridendo al solito senza un motivo al mondo*) Qui o lì, per me è uguale, signore.

La Cameriera Cameriera.

Voci

Acqua. Un po' d'acqua.

La Cameriera (*andandosene*) C'è il lago, chi vuole l'acqua. Per affogarsi. (*Arrabbiandosi d'un tratto*) Vengo, vengo. Non ho che due gambe e due braccia. (*Nell'uscire si scontra con un giovanotto che le dà un pizzicotto*)

Il Giovannotto (con voce tragica e cavernosa) Isabella, ti amo.  
La Cameriera (liberosi) Un'altra volta ti tiro un bicchiere. (Esce)

colpi di carabina, risa, applausi.

Adriana (ormai seduta, benché contro voglia) Andiamo via subito, però. C'è troppa confusione.

Il loro tavolo è isolato dagli altri, accanto alla ribalta. Al di sotto di questa figurerà che ci sia il lungolago e il lago.

Carlo (indicando verso il pubblico, cioè verso il lago) Lo vedete, là il lago? Le barche? Carino, non è vero? Pittoresco. Peccato quel tetto della cucina, potevano farlo in un altro posto, no? (Ammiccando e accennando verso la coppia vicina) Due sole mente, e sono qui da due ore.

Adriana (sottovoce) Sarebbe questo?

Carlo Che cosa?

Adriana Quel famoso caffè.

Carlo (fero) La Riva delle Ninfe. Ci siamo, signora.

Adriana Un posto... poco raccomandabile?

Carlo «Locale di dubbia fama». Equivoco.

Adriana E perché?

Carlo Perché... è equivoco. (Fiero) Coppie. Amori. Balli.

Avventure e... scandaletti. Genere di contrabbando. Il pianoforte a moneta è di là, lo sentite? Ci capita la polizia, qualche volta.

Adriana La polizia?

Carlo Sorprese, retate. (Abbassando la voce) Ci sono dei salottini riservati, dei chioschi... ombrosi; per chi vuole

andare sul lago: barchette. È un posto... (non trova l'aggettivo) caratteristico. (Orgoglioso) Il posto più caratteristico della città. (Scherzoso) Un così detto luogo di delizie. C'è anche il tiro a segno, lo sentite? Quanta gente! Fanno un bel chiasso. (Indicando) E quello?

Carlo (competente, ma non troppo) È il coso, il biliardino automatico. Si tira la maniglia, c'è una palla che corre, si vince una trombetta.

286

Adriana (timida, tentata) Se volessi... potrei... anch'io, tirare la maniglia?

La Cameriera (venendo al loro tavolo) Pagando cinquanta centesimi, signora. Caffè? Tè con la torta? Ribes? Gelato di fragola? Crema al liquore?

La Cameriera (trepidante) Dite, signora, dite. Quel che desiderate. Sono a disposizione.

La Cameriera Carlo Lampone? Orzata? Vino di Malaga? Vino di Ora? Pannini al prosciutto? Salsiccia?

Carlo Sì, bene.

La Cameriera È ciò che costa meno, signore. (Ride)

La Cameriera Va bene, va bene, non vi immischiate.

La Cameriera Allora ribes?

Carlo (severo) Ci penseremo.

La Cameriera Pensateci pure, signore. (Se ne va portandosi via il cappello che Carlo le ha meccanicamente lasciato in mano)

Carlo (allarmato) Il mio cappello?

La Cameriera È che ve ne fate signore?

Carlo (dignitoso) Va bene, tenetelo pure.

La Cameriera Non lo metto mica, sapete? (Ride, esce)

Adriana (ad. Adriana) Questi locali in genere, sono dei veri trabocchetti, guai al merlo. Ci sarebbe anche il lampone. È una bibita semplice, salubre, nostrana.

Adriana Vengono qui, la domenica, le domestiche, col loro innamorato?

Carlo Oh, non solo le domestiche.

Adriana È di qui che tornano, la sera della domenica, quando le si vede correre verso casa con le guance infuocate e il cappellino di traverso. Sono sempre in ritardo.

Carlo Si vede che vengono via di qui a malincuore. Perché qui si divertono, signora. (Superiore) Il così detto paradiso domenicale.

Si sentono venire risate femminili insieme a motivi di ballabili e suono di bicchieri battuti in ritmo per chiasso.

Adriana Ballano con l'organetto a moneta, e bevono del ribes e del lampone. Non è molto.

287

Carlo (*irrisoluto e sui carboni*) Ci sarebbe anche il vino di Ota, signora.

Adriana E tuttavia, sentite come ridono? Sì, è proprio vero: ridono di felicità, di pura felicità, non per altro. Fa battere il cuore, sentirie.

Carlo (*eratico*) Ma perché, in fin dei conti, non potremmo ordinarne del vino di Ota? Le colline di Ota sono a due passi. Non c'è neanche spesa di trasporto. È un vino buonissimo, meglio del Malaga. Vi va?

Adriana

Carlo Certo. Volete vedere che prendiamo del vino di Ota? (*Solenne*) Signorina, noi prendiamo del vino di Ota.

La Cameriera (*accostandosi un attimo e subito volando via*) Ah. Accidenti. Vino di Ota. Subito, signore.

Un Cliente

(*mentre la cameriera gli passa davanti, alzandosi per uscire, truce*) C'era una formica nell'aranciata.

La Cameriera

(*scomparendo*) Non ce l'ho mica messa io, sapete?

Il Cliente

(*esce, amareggiato, con la sua dama*)

Carlo

(*un po' impresseionato*) O perché avrà detto « accidenti »? Del resto anche il lampone... forse non era male, il lampone... È meno... è più... (*S'interrompe*)

#### SCENA SECONDA

La Cameriera (*rientra di volo portando una bottiglia e due bicchieri*)

Carlo (*esitando*) Sarebbe già... per noi? Una bottiglia?

Il Direttore (*che ha seguito la cameriera, inclinandosi*) I signori ne desideravano due?

Carlo

Non... occorre, per ora. Se mai... vedremo.

Il Direttore

(*preparandosi a stappare*) I signori non hanno che a comandarci. Sono il direttore-proprietario dello stabilimento. (*Alla cameriera*) Caratappi. (*Ai clienti*) La nostra ambizione è una sola: vedere nel locale dei volti improntati a letizia. Il sorriso della nostra clientela è il nostro premio. (*Con adalazione e non senza un'occhiatina severa alla coppia delle menti*) Parlo naturalmente della clientela fine, che apprezza, che porta lustro. Buono?

Carlo (*torquando a bere*) Buono. (*Ad Adriana*) Buonino, vero?

Il Direttore

(Questo scaglia le orecchie.

*fiero*) L'ho già bevuto altre volte, sapete? Vino di Ota.

Il Direttore Volevo dire: si gradiva un pezzo speciale?

Carlo

Un pezzo?

Il Direttore

Di musica, signore. Il nostro organo-annunium eseguita dai ballabili d'uso, diremo, comune. Ma se i signori gradiscono, per speciali motivi, qualche pezzo speciale, i signori non hanno che da esprimersi. È un privilegio che riserbiamo alla nostra clientela più elevata...

La Cameriera

(*che attende con la carabina, interfogando*) ... pagando cinquanta centesimi.

Carlo

Forse approfitteremo. Non è improbabile.

Il Direttore

(*tentatore*) Oppure il tiro con la carabina.

La Cameriera

(*porge la carabina al Direttore*).

Carlo

La carabina?

La Cameriera (*annuendo e mostrando*) La carabina a sughero. Si spara e parte un sughero.

Carlo

Ah, un sughero.

Il Direttore

(*annuendo*) A scanso di pericoli. Si può sparare sull'amico, sull'amica, su qualunque altro cliente. Tac, tac. È uno scherzo che va molto. In conclusione: allegria, buonumore, gioventù! Sempre nei limiti, naturalmente. (*Come tra parentesi, ammiccando*) È una raccomandazione che dobbiamo fare a tutti, non facci caso. Questo è un locale fatto per brio. (*Orgoglioso*) Un locale equivoco. (*Si inclina, esce*)

#### SCENA TERZA

Carlo

Gli abbiamo fatto una buonissima impressione: avete visto che deferenza? Si era persino impappinato, poreretto. Buon uomo. Il locale, non mi dispiace. Anche questo vinetto: va giù, va giù. (*Un po' preoccupato*) Non credo che sia considerato vino di lusso, non dev'essere affatto caro.

Adriana (*dopo aver bevuto*) Lusta.

Carlo Signora.

Adriana (*infantilmente furbesca*) Credete che qualcuno mi vedrà?

Carlo Qualcuno che vi conosce?

Adriana Sì, qualche conoscente. (*Ridendo*) Ma a me... non mi conosce nessuno, capite? Nessuno!

Carlo Allora sarà difficile che... qualcuno vi riconosca.

Adriana E' questo che mi fa ridere, capite? (*Infantilmente divertita*) Nessuno sa che io sono qui! Nessuno poteva pensare che io ci venissi, in un posto così!

Carlo E noi ci siamo venuti, invece!

Adriana L'abbiamo fatta in barba a tutti! (*Abbassando la voce e indicando il biliardino automatico*) Lusta, ho una voglia terribile di tirare la maniglia del biliardino! Potremmo anche vincere la tromba, signora. Oppure, se volete sparare qualche colpo, col sughero... Contro di me, se volete.

Adriana (*ridendo e un po' trepidante*) Lusta, una volta noi avevamo un gatto, sì, un gattino bianco, lo tenevamo prigioniero in casa. Per molto tempo il nostro povero gattino miagolò invano dietro una porta chiusa, al di là della quale c'erano i tetti, l'avventura...

Carlo ... e i topi.

Adriana Poi passarono gli anni; e la porta restò aperta. Senonché, sapete? Era lui, ora, che non voleva più uscire! Sì, Lusta. Uscire lo spaventava.

Carlo Non osava più.

Adriana Forse non era più tanto giovane.

Carlo E una triste storia, signora. Anche i vecchi impiegati: sospirano sempre un po' di vacanze e poi, appena in pensione, non sanno più che fare e muiono.

Adriana (*ridendo*) Sapete che cosa sono io, oggi? Un gatto bianco che ha avuto coraggio! Non ditelo a nessuno, Lusta: ma credo di essere persino un po' orgogliosa di me stessa. (*Si alza, fa due o tre passi*) Che aria leggera, dolce. Mi fa venire in mente... Forse sono un po' spaventata, ma sono uscita ed è bellissimo. Noi non facciamo niente di male, non è vero?

Carlo (*fero*) Io sono un gentiluomo, signora.

Adriana (*spaventata*) Lusta!

Carlo Che c'è?

Adriana Ho tirato la maniglia!

Carlo Ma avevate messo i cinquanta centesimi?

Adriana Non ci ho pensato. Devo aver tirato troppo forte.

Carlo Accidenti. Queste trappole si guastano a guardarle. Presto, sediamo, facciamo finta di nulla.

Adriana (*preoccupato*) Quasi lo pago subito, il vino. Cameriera.

Adriana (*scherzosamente drammatica*) Temo che sia stato un errore, averlo preso.

Carlo (*preoccupato*) Il vino?

Adriana Questi posti sono dei trabocchetti.

Carlo ('redete... che se ne approfittino?

Adriana Propongo di dividere realmente la spesa. Da bravi camerati.

Carlo Possiamo anche fare così. Se proprio ci tenete. Cameriera!

La Cameriera (*accostandosi*) Chiamato?

Carlo (*eroico, mettendole in mano un biglietto*) Sono... cinquanta.

La Cameriera (*andandosene*) Eh, lo vedo.

Carlo A... attendo il resto. (*Ad Adriana*) Ho anticipato io. (*divertitissima, indicando verso il lago*) Guardate, Lusta!

Carlo Che c'è?

Adriana Quel signore! Il cappello nel lago! (*Seguendo la manovra*) Lo prende... no... (*Felice*) Forse cade anche lui... (*Delusa*) L'ha preso.

Carlo Che peccato. (*Contento di sé*) Il mio è al guardaroba. (*quasi in segreto*) Credo che sparero', sapete? Sparero' un sughero.

Carlo Spareremo. Sparo anche io.

Adriana E terribile. Bevo del vino e non ci sono abituata.

Carlo (*superiore*) Oh! a me non mi fa niente. Lo reggo molto.

Adriana (*incantata, indicando verso l'interno donde torna un suono di risa*) Ma sentitele, ancora!

Carlo Quelle ragazze?

Adriana Ridono perché il lampone che hanno davanti è giallo, perché la cameriera dice: « vengo, vengo », perché il lago è celeste, perché le vele sono bianche, leggermente azzurre....

Carlo La vita è fatta per essere felici.

Adriana Sapete che cosa mi fanno venire in mente, queste figurettonole che ridono? L'erba, l'erba, la scioeca erba che viene su a ciuffi, anche sui muri, senza nessun costrutto. Eppure essa cresce, deve venir su, viene su allegramente, perdutoamente, meravigliosamente.

Carlo Erba. Perché non ci capiti sopra qualche stupida grossa pietra. Certe volte succede, sapete? Si poteva essere... chi sa chi, degli eroi, perché no? Certe volte, per esempio, mi figuro che io... ecco, torno a casa, è sera, c'è una bell'aria fredda... io vado fischiettando, con le mani in tasca... e mi sento allegro: ma veramente allegro: allegro senza perché, capite? Forse... non mi sono spiegato.

Adriana Io, da ragazzina, dopo cena, stavo alla finestra. Mi chiamavano: « Adriana, che fai? » « Niente, sto qui ». Era buio, sentivo le foglie muoversi nel giardino... e d'un tratto mi veniva... non so dire, una speranza, un batticuore... (Si vince, ride)

Carlo Vi chiamate Adriana?

Adriana (ripetendolo, come per sentirlo meglio) Adriana. E voi?

Carlo. Che bel sereno. Per essere veramente contenti, forse ci vuole questo: che ci vogliamo bene.

Adriana (dolcemente) E come per l'erba: ci vuole la buona stagione. L'usta, si potrebbe far suonare quella vecchia canzone... quella che dice: « Addio mia bella signora... » Mi piace tanto.

Carlo Volersi bene. (Con scontrosa tristezza) Io ho dovuto subito lavorare, andar fuori. A casa nostra non abbiamo neanche avuto tempo di volerci bene. Certo dev'essere bello.

Adriana (sottovoce) E bellissimo. (Accennando) Sapete, in realtà, perché quelle ragazze fanno così? Perché c'è qual-

cmo, accanto a loro, che le ama. Esse lo sanno, e allora... (Incantata, come dicendo una canzone) Quando sappiamo che ci vogliono bene, allora diciamo delle cose buffe, stupide, scherziamo. Si ha voglia di fare delle burle, di nasconderci dietro gli uscì; anziché camminare si vorrebbe andar per la strada saltando, correndo, come ragazzi: perché sappiamo che ci vogliono bene. Facciamo anche delle prepotenze, alle volte mettiamo un po' di muso: perché sappiamo che ci vogliono bene, sappiamo che ci domanderanno: Adriana, che hai? Piangiamo, anche, ma è bello, perché sappiamo che ci vogliono bene. (Fra sé, cantichiano) « Addio mia bella signora... » Guardiamo dalla finestra, vediamo la bella giornata... e d'un tratto ci sentiamo... sì, come avete detto voi, contenti da morire. La notte ci svegliamo e subito ci sentiamo, in tutto il petto, una delizia, un benessere... perché sappiamo che ci vogliono bene... Ci sentiamo le orecchie calde, il cuore caldo, le guance calde, perché ci vogliono bene.

(dopo un istante, guardandola) A voi... vi vogliono bene?

Adriana (con un riso, leggerissimamente circetta, cioè donna) Sì. Tanto. (Guarda Carlo, ride, ripete) Tanto.

Carlo Allora voi siete tanto felice?

Adriana Siete sicura che lui vi voglia bene?

Carlo Sì, sicura.

Carlo (Come fate a essere sicura?)

Adriana Perché queste cose si capiscono. E poi... me lo dice sempre.

Carlo Sarà piuttosto noioso sentir sempre la stessa cosa!

Adriana Io glielo dico, che è noioso, ma non è vero, è una cosa bellissima. È geloso. (Ride) Mi mette dei bigliettini, me li ritrovo nelle tasche... (videndo) sotto il tovagliolo!

Carlo Non è stupido, questo?

Adriana È divino. Mi tiranneggia. Vuol sapere dove sono stata. Dice che pensa sempre a me, sempre sempre, io lo

seno, questo suo pensiero, come un tepore, su me, una cosa morbida, non so, di lana, sulle mie spalle... Dice che non può vivere senza di me, non potrebbe... respirare. Io gli dico: « caro, sei sciocco ». (*Incantata*) Ma è la felicità, che è sciocca. Se non fosse così sciocca forse non sarebbe così stupida, stupenda, stupenda. (*Ride, ride perdutoamente*)

Carlo Come siete bella, signora Adriana. Si sente una melancolia a guardarvi. Dev'essere meraviglioso starvi vicino.

Adriana (*minacciandolo scherzosamente*) Attento, Lusta. Attento.

Carlo Si vorrebbe restare sempre a sentirvi. Ridete anche voi come quelle ragazze, sapete?

Adriana (*ride ascoltandosi ridere; il tuogo è rimasto vuoto; è proprio questo. Che bello!* « Addio, mia bella signora... ») (*Accennando con la testa incomincia a cantare senza parole il motivo del ballabile*) Sapete ballare, Lusta?

Carlo Non... credo.

Adriana (*alzandosi*) Provate, coraggio.

Carlo (*si alza goffamente; la saletta è vuota*)

Adriana Su. Da solo. Con la musica.

Carlo (*prova a fare un passo da solo, si ferma, ride*) Non ci riesco.

Adriana (*ridendo*) Come siete buffo, Lusta! (*Cantichiano il motivo, fa lei alcuni passi di danza da sola, come con un invisibile cavaliere; ed ecco si trova davanti al grande specchio dei « biscotti al cioccolato », vi si guarda, si ferma; il sorriso lentamente le sparisce dal volto, d'un tratto si volta spaventata verso la porta vetrata come se qualcuno fosse apparso sulla soglia; invece non v'è nessuno; un silenzio*)

Carlo Signora! Vi sentite male? (*Le si accosta, fa per sostenerla*)

Adriana (*respingendolo con un mezzo gesto, torna verso la sedia*).

Carlo State poco bene? Un capogiro?

Adriana (*siede; un silenzio*) Mi è sembrato...

Carlo Che cosa?

Adriana (*come stupefatta*) Mi sono vergognata. Mi sono vista nello specchio... (*con un pallido sorriso*) e mi sono... vergognata, mi sono fatta un po' compassione.

Carlo (*che non capisce troppo*) Vergognata? Non c'era mica nessuno.

Adriana (*un po' angosciata*) Lusta. Io non sono ciò che vi ho detto. Vi ho detto tante bugie.

Carlo Bugie? Ma anch'io, signora.

Adriana Andiamo via di qui, subito.

Carlo Si dice sempre qualche bugia, la prima volta che si parla a qualcuno: così, per abbellire. Anche io: non sono mai stato in India, signora. Sono... vicesottocapivista...

Adriana (*d'un tratto*) Lusta, sapete che io ho un figliolo, un ragazzo...

Carlo Un... perbacco. Piccolo.

Adriana ... abbastanza piccolo...

Carlo Bè, non importa.

Adriana Ho anche una ragazza. Si chiama Lia. E poi un marito, affezionato. (*Con un pallido sorriso*) Ma il ragazzo è il preferito. Non vuole che io metta dei begli abiti, ha paura che mi si guardi.

Carlo Capisco.

Adriana (*con reale angoscia*) Ebbene, poco fa, all'improvviso... — forse è stato sentendo quelle voci, di là... — m'è sembrato... mi sono immaginata che i miei ragazzi fossero lì, sulla porta, a guardarmi...

Carlo Un'immaginazione!

Adriana Lusta, ho sentito fermarmi il cuore. Noi siamo una famiglia molto all'antica, ci stimiamo molto. Ma soprattutto...

Carlo Soprattutto...?

Adriana (*abbassando un po' la voce*) Mi sono vista io, io, nello specchio: ballare come una povera pazza: rossa in faccia; alla Riva delle Ninfe!

Carlo Signora... (*timido, imbrogliandosi alquanto*) io ho capito benissimo che voi... voi forse avete un piccolo di-

spiacere. Anche io. Avvero un dispiacere, oggri: avrei voluto avere qualcunno per raccontarglielo, una sorella: siete venuta voi, è stato lo stesso. (*Acceso*) Io sento... una gran fiducia in voi. È stata una bella cosa, che ci siamo incontrati. Ne sono... tanto contento! (*che nel frattempo si è alzata*) Io invece, se sapeste come sono triste! Così, d'un tratto. Mi viene in mente che i miei possano sapere che io... sono stata... di nascosto... qui, con uno sconosciuto... Morirei di vergogna.

Carlo Ma perché? Non c'è stata ombra di male!

Adriana Non oserei più guardarli. Vuol dire che una piccola ombra di male c'è stata. Non in voi: voi siete un ragazzo. Proprio per questo vi parlo, così, come non ho mai parlato a nessuno, sapete? Perché bisogna bene confidarsi a qualcunno, quando... (*d'un tratto, imprevedutamente, mezzo ridendo, mezzo piangendo*) quando ci si sente un po' sole, un po' abbandonate, quando non si sa che fare, quando si è scioche, pazze, e nessuno se ne accorge...

Carlo Signora! (*Le prende le mani, glielle bacia; d'un tratto*) Non è vero, quello che mi avete detto: che qualcunno vi ama...

Adriana Scherzavo: non so che n'era preso.

Carlo ... non è vero che qualcunno vi tiranneggia, non è vero che vi mette dei biglietti nelle tasche...

Adriana Andiamo, Iusta, non vedo l'ora di essere a casa. I miei in fondo mi vogliono un gran bene, sapete?

Carlo Non è vero. Nessuno vi domanderà dove siete stata, quando vi rivedranno.

Adriana È che hanno tante cose da fare...

Carlo Vi lasciano sola. Vi fanno soffrire. Si dimenticano di voi.

Adriana Ma no, ma no! Bisogna rendersi conto...

Carlo Essi non stanno a sentirvi. Essi non sentono più la vostra voce; i loro occhi non vi guardano più.

Adriana (*con un tremito nella voce*) Sono io, forse, che non so più rendermi utile... Non so più che fare, ecco tutto. (*Bisbigliando con un po' di riso e molta disperazione*)

Forse sono venuta qui perché sono anche io... una di quelle signore, di cui ho riso tante volte... non più tanto giovani... che a un dato momento si buttano giù... leggerezze... molto truccate... dei cappellini vistosi... Sono sole. Ho fatto male a riderne. Iusta. Ho fatto male.

Carlo (*acceso*) Signora! Io vorrei fare... qualche cosa, qualunque cosa, per voi! Vorrei... difendervi, lottare per voi...

Adriana (*con una tenerezza forse un po' più che materna*) Che occhi buoni avete! Siete uno sciocco ragazzo... (*Le ha preso una mano...*)

Ed ecco da una terrazza vicina viene un alto grido femminile; subito dopo uno scoppio di risa generale.

#### SCENA QUARTA

Adriana (*invochata, a Carlo*) Che c'è?  
La Cameriera (*passando*) Una ragazza.

Altro grido fortissimo e altro scoppio di risa dalla terrazza vicina.

Adriana Una ragazza? E che fa?

La Cameriera (*molto abituata*) Le ha fatto male il liquore.

Carlo (*è salito su una panchina; ha dato un'occhiata oltre la spalliera verde, è saltato giù subito*)

Adriana (*alla cameriera, con dolore*) Ubrica?

La Cameriera Discretamente. (*Esce*)

Adriana (*a Carlo*) E che le fanno?

Carlo (*senza dare importanza*) La prendono un po' in giro.

Le hanno buttato nel liquore dentro la carnicetta.

Che cattiveria, che brutalità! Andiamo via subito, Iusta. Che brutto posto. Una ragazza giovane?

Carlo Anche carina. (*Chiamando forte, ma inutilmente*) Cameriera!

Adriana Non c'è qualcunno con lei?

Carlo Certo: un giovane amico... timido e senza alcun ascendente. Lei lo bagna col seltz... e lo minaccia con la carabina a sughero.

Adriana E la gente?

Carlo (*mentre si riodono grida e risa*) Ride.

Adriana Che vili! Una ragazza giovane... Penso alla mia figliola. Andiamo, Lusta. Andiamo.

Carlo (*agitato*) Non domanderei di meglio, signora. E per via del mio resto. Sono cinquanta. (*Infervolato*) Cameriera!

La Cameriera (*tranquilla*) Chiamato?

Carlo Attendo il resto.

La Cameriera Che resto?

Carlo (*costernato*) Come che resto? Il mio! Erano cinquanta!

La Cameriera (*superiore, dileguandosi*) Ma sì, ma sì, non abbiate paura.

Carlo (*indignato*) « Non abbiate paura »!

Dalla terrazza vicina vengono, insieme alle risa, dei colpi sordi.

Adriana (*sempre più turbata, indicando*) Ma che succede, insomma? La picchiano?

Carlo No, no. Seggiole. Spattute a terra. In segno di giubilo.

Adriana Sapete che tremo tutta?

Carlo (*scherzoso*) Per le seggiole? Le aggrinsteranno.

Adriana Si leggono sui giornali dei fatti talmente orribili...

Rumori di cristalli e poi di stoviglie rotte.

Carlo (*competente, indicando*) Questi sono bicchieri... piatti.

Adriana (*d'un tratto*) Cameriera! Cameriera! Mio Dio.

Carlo (*secondandola*) Cameriera! Signorina!

La Cameriera (*riapparendo, seccata*) Viene, sì, il resto. Non me lo scordo mica, sapete?

Adriana (*agitata*) Di là, sta succedendo qualche cosa?

Nuovo rumore di stoviglie rotte.

La Cameriera (*abituata, allontanandosi*) Niente, signora. Rompono, pagano... Così. Lo fanno per darsi importanza. (*Esce*)

Si sentono delle mezze grida e delle mezze risa: la ragazza evidentemente sta accapigliandosi con qualcuno, mentre altri ridono.

Adriana Mio Dio! (*Spaventata, accennando*) Guardate un po', Lusta.

Carlo (*è di nuovo sulla panchina, si volta a riferire*) È bagnata lei, adesso. Si vede che ora il sifone di seltz lo manovrano gli altri.

Adriana Ma prenderà una polmonite, povera figliola! E il suo amico?

Carlo Cerca di richiamarla alla ragione con degli schiaffetti.

Adriana Dio, ma allora la picchia! Lusta, fate qualche cosa!

Gridate!

Carlo Non so se debbo. Potrebbero essere permalosi.

Adriana Presto! Dovete intervenire!

Carlo (*rivolto alla terrazza attigua, con moderata autorità*) Ehi, dico, signori!

Il suo intervento è accolto da applausi. Si stabilisce un certo silenzio.

Carlo Non per offendere. Si tratta di una ragazza... debole e indifesa. (*S'intervolge, viene giù in malo modo*)

S'è udito un colpo di carabina, poi uno scoppio di risa.

Carlo (*costernato, a Adriana, toccandosi un occhio*) Mi ha sparato.

Adriana Chi?

Carlo La ragazza indifesa. (*Indicando a terra*) Ecco lì il sughero.

Adriana (*rivolta verso il pubblico*) Voi! Sì. Venite, per favore. Stanno maltrattando una ragazza. La picchiano. Presto venite.

Carlo Chi è?

Adriana Una guardia.

È apparso in platea il sergente del primo atto, si appresta a salire sul palcoscenico.

SCENA QUINTA

Carlo (*poco entusiasta*) Ah, una guardia. (*Sfavorevolmente impressionato*) Ma io la conosco, quella guardia. È la nostra.

Adriana Non importa.

II Sergente (*scrutatore e sornione, è sul palcoscenico*)

Carlo (*indicando, al sergente*) E di là, sapete?

Adriana Stanno succedendo... degli incidenti, signor sergente; trattano male una giovane ragazza.

Carlo (*premaroso*) Là dietro. Dall'altra parte. Di là.

II Sergente (*un po' troppo affabile*) Ah, di là. Dov'è il telefono? (*L'ha già visto, va a telefonare*)

Carlo (*non troppo tranquillo, sottovoce a Adriana*) La cosa è in buone mani, direi di andarcene subito, mentre sta telefonando. (*Si accinge a muoversi: un ricordo lo trafigge*) Questo resto! Questo resto! Quasi quasi rinuncierei a ritirarlo. Il lato infernale della cosa è questo: che io avevo benissimo gli spiccioli. Uno strano impulso mi spinse invece...

Adriana Andiamo subito, Lusta.

Carlo (*stolico, avviandosi*) Andiamo pure. E pensare che avevo degli spiccioli. (*D'un tratto*) E il cappello?

Adriana Presto, Lusta. Che fate?

Carlo (*rinunciando al coprircapo*) Anche il cappello. (*Sono quasi all'uscita*)

II Sergente (*voltandosi col ricevitore ancora in mano, quindi depennandolo*) Un momentino, signori. (*Va a mettersi, con compiaciuta lentezza, sull'uscita; una affabilità eccessiva è nelle sue maniere*) Sarei a pregarvi di voler aspettare qualche secondo.

Carlo E... perché?

II Sergente (*mellifluo*) In attesa che venga un funzionario. Sta venendo.

Carlo Un funzionario... (*Persuasivo*) Ma allora non avete capito. Non si tratta di noi. (*Indicando*) E di là.

II Sergente Di là e di qua.

Carlo (*innocente*) Ah, anche di qua?

II Sergente Disordini; incidenti; cose non chiare. Di qua e di là. (*amabile*) Ma perché, in questo caso, non cominciare di là?

II Sergente Giusta osservazione, signore. (*Indicando e ascoltando*) Ma...

Una voce (*dall'interno, seguita da un improvviso, sepolcrale silenzio*) Fermi tutti!

II Sergente ... ma credo che sia incominciato anche di là.

Adriana e Carlo (*letteralmente pietrificati si voltano, qualche cosa di preoccupante sta accadendo intorno a loro*)

#### SCENA SESTA

Il panico sembra si sia impadronito della Riva delle Ninfe. Coppie spaventate attraversano a corsa veloce e silenziosa. Qualcuno, non senza graffi, tenta il perforare le siepi di bosso.

II Direttore (*passando in furia, al costernato Carlo*) Nulla di grave, signori: una sorpresa della polizia, non è che la prima impressione, basta avere le tessere, voglio dire i documenti, e non avere degli accendisigari di contrabbando. (*Illeggerissimo*) La quinta sorpresa in due mesi, nessuno dei vicini caffè può vantare altrettanto. Vedrete i giornali domani! Vedrete i giornali! (*Stolizzando via*) Per ora non occorre che della calma: e le tessere. (*Tornando indietro e uscendo*) Calma! Calma!

Adriana Mio Dio.

Carlo (*quasi senza voce*) Ma noi siamo innocenti. Noi non abbiamo fatto nulla. (*Corre al sergente*) Signore, è stata proprio la signora a chiamarvi!

II Sergente Mi guardo dal negarlo.

Carlo Appunto. E adesso... che la cosa è affidata in buone mani, le vostre, noi siamo più che tranquilli... e ce ne possiamo andare!

II Sergente (*mellifluo*) Credete?

Carlo (*premaroso*) ... oppure possiamo aspettare fuori.

II Sergente (*cominciando a farsi truce*) Giovanotto, avete fatto abbastanza lo spiritoso.

Carlo (*cortese e tremulo*) Ma le... apprensioni della signora...

Adriana (*smarrita*) Vi assicuro, signore, che le mie apprensioni...

II Sergente Signora mia: una volta sì, ma due no. Con la bor-

setta ci sono caduto, con le apprensioni, ora, sare-

be troppo. Moglie, marito... eh, no, signora mia!

(*eloquente*) Voi state per commettere un vero errore giudiziario, signore. Se voi volete mettermi gentilmente a contatto con qualche altro funzionario più intelligente di voi...

II Sergente (*truce*) Io non ci arrivo, vero?

(*caloroso*) Mai più. Il contrario. Io alludevo soltanto a qualche altro funzionario, non già più intelligente, ma di mente più aperta...

II Sergente (*tranquillizzato, ma sempre severo*) Avete fatto molto bene a spiegarvi, giovanotto. (*Volta le spalle*)

Nello stesso momento si ode il colpo di una carabina e un signero arriva alla nuca del solerte sergente.

II Sergente (*voltandosi più costernato che inferocito, a Carlo*) E...

A... (*Vincendosi, minacciosissimo*) Mi compiacio molto, giovanotto. (*Raccoglie da terra il sughero e lo alza fra le due dita*) Non è l'audacia che vi manca. Signeri.

Carlo Vi assicuro, signore, vi giuro... (*Indicando, disperato*)

E' la ragazza, che spara! E' di là!

II Sergente Sempre di là, non è vero? (*Con improvvisa truciolenza, estruendo notes e matita*) Le generalità!

Carlo (*innocente*) Le... nostre?

II Sergente Le generalità! (*Si interrompe*)

#### SCENA SETTIMA

Un tumultuoso gruppo di clienti invade la scena e la traversa intorno al direttore-proprietario che cerca invano di ricondurre la calma.

Una Signora (*al signore che è con lei*) Fatti sentire, Enrico.

II Direttore Calma, signori. Calma. Non è che la prima impressione.

La Signora Non ti fai mai sentire. Si può sapere che fai, che non ti fai mai sentire?

Enrico (*al proprietario-direttore che tenta invano di parlare*)

Voi non mi conoscete. Io ho delle conoscenze.

La Signora (*col cappello di traverso*) Questo non è un locale come si deve.

Enrico Io sono conosciuto. Imparerete a conoscermi, signore.

(*Traffitto da un pensiero dominante*) Nero, col pomo d'avorio. L'avete visto?

II Direttore Che cosa?

Enrico Un ombrello.

II Direttore Ma fatemi il piacere. (*Entrando coi clienti nella sala vicina*) Calma, signori. Calma.

Già si sentono, fuori, ordini, passi, usci sbattuti.

Voci

Fermi.

Silenzio.

A posto.

Dall'altra parte.

(*dimenticando ogni altro pensiero e precipitandosi con iscelo*) Signor Viceconsigliere! Signor Viceconsigliere! Eccoli, sono qua.

#### SCENA OTTAVA

(*entra e traversa; è di pessimo umore, pulisce gli occhiali, si prepara ad inforcarli, geme*) Oh mio Dio, ma perché devo essere sempre così sfortunato? Ma perché, sergente, voi dovete essere sempre così bestia?

II Sergente Signor Viceconsigliere...

Linze

(*proseguendo verso i locali interni*) Ma non vi avevo spiegato mille volte di non telefonarmi, mai più, mai più? Ma non lo sapete che queste porcherie non sono — non sono! — di mia competenza? Ecco il vantaggio di essere solerte, ligio al dovere, e di trovarsi sempre in ufficio, mentre gli altri si danno bel tempo. Ma lo sapete o non lo sapete che io sono un primo segretario, e lo sono — lo sono — anche se in Prefettura mi si tratta a momenti da donzello... mentre dovei essere, per lo meno, data la mia anzianità, refe-

rendario? (Esce seguito dal sergente, senza badare a Carlo e Adriana; si sente ancora la sua voce) Lo sapete o non lo sapete che anche io, anche io!, avrei un certo diritto alla reverenza, al rispetto... (La sua voce si perde)

SCENA NONA

Adriana (ha vacillato, si è seduta)

Carlo (accorrendo) Oh Dio! Signora! Volete... un bicchier d'acqua? Ma non dovete impressionarvi così. Non è affatto il caso. Sono qui io. Voi potete contare su me in modo assoluto! Che cosa?

Il signore molto  
conosciuto (lo ha toccato timidamente) Cerco un ombrello, signore.

Carlo Che cosa?

Signore Era un ricordo. L'avete visto?

Carlo (distratto) No. (D'un tratto, arrabbiandosi) Non l'ho visto! Non ne so nulla! (Ad Adriana) Signora, la nostra coscienza è tranquilla. Noi non abbiamo che da spiegare. Ci spiegheremo... in questura.

Adriana

(alzandosi ed asciugandosi un po' di sudore) In questura. Che cosa orribile. (Man mano con un tremito) Mio marito... il mio Roberto... la mia Lia! (Con improvvisa disperazione) Mio Dio, che cosa orribile! Che cosa stupida! Sorpresa dalla polizia... il nome su tutti i giornali... magari anche la notte in questura... (impressionato) Signora, che cosa dite...

Adriana

Per carità, Luisa, fatemi uscire di qui, fatemi uscire, salvatemi!

Carlo

(la guarda) Sì. Lo farò, signora. Qualunque cosa, per voi. Capite? A qualunque costo. (Dà un rapido sguardo intorno: tutte le uscite sono guardate; vede un pertugio nella siepe di bosso, si prepara ad introdursi) Attendetemi qui, state sicura. Vi farò uscire. (Si mette carponi, sparisce dentro la siepe)

Adriana

(sentendo un passo si volta)

Nello stesso istante entra in furia dalla parte opposta il viceconsigliere Linze. I due si trovano faccia a faccia, nel mezzo della scena. Si guardano con gli occhi sbarrati. Un lungo momento.

SCENA DECIMA

Linze

(d'un tratto, andando incontro ad Adriana con comprensione, approvazione, e mani tese) Madre ammirabile! Ero quasi certo di trovarvi sul luogo. Una vera madre sa sempre prima di tutti! Ed è la prima ad accorrere. Tranquillizzatevi, non è stata che un innocente scappatella. Vostra figlia sta già molto meglio...

Adriana

(stupefatta) Mia figlia...

Linze

Niente di grave: un cattivo liquore. Ciò, purtroppo, stuzzica a volte un'allegria... eccessiva, facinorosa, aggressiva. Un po' di chiasso, scappatella innocente.

Adriana

(con un grido) Mia figlia...

Linze

(accennando) È di là. Sta meglio di me, signora. (Si interrompe, si volta vivamente, poi si precipita: una voce amareggiata e oratoria s'avvicina; qualcuno sta sopraggiungendo dalla parte del lungolago, cioè dalla platea)

Adriana

(già corre là dove le han detto che si trova sua figlia; è sparita)

SCENA UNDICESIMA

Il Consigliere

Norburi

(attraversando la platea e prodigando la sua stentorea eloquenza a un rassegnato subalterno che lo accompagna) Alla Riva delle Ninfe! È in un caffè di dubbia fama, capite, che un uomo come me, un uomo che ha delle responsabilità, delle cariche... (è ormai sulla scena) ... che non è l'ultimo venuto... è alla Riva delle Ninfe che quest'uomo deve correre per riprendersi sua figlia, sua figlia, la quale... Addio Linze. Dov'è quella pettegola?

Linze

(ossequioso) Niente di grave. Scappatella innocente, gioventù. C'è qui anche...

Norburi (*che mai si rassegni a far parlare i suoi subordinati*)  
Gioventù! Gioventù! Ragazze moderne. Mentre il padre lavora, si sacrifica, direi quasi si logora...

Linze C'è qui anche la...

Norburi (*sempre stentoreo*) Linze, fate venire qui quell'ingrata. Speriamo che la vista del padre e il rimorso pieghino la sua impertinenza...

Linze (*ha già fatto cenno al sergente*) C'è qui anche la signora. Vostra moglie.

Un silenzio.

Norburi Ah, povera Adriana! È corsa anche lei. Vera madre. Il mondo è cambiato, caro Linze. Una preoccupante indifferenza per il proprio decoro e per quello della propria famiglia si sparge rapidamente fra le giovani fanciulle. Vieni, Roberto...

Roberto (*anche lui sta venendo in gran furia dal lungolago, cioè dalla platea; prima ancora di essere in scena, con rabbia*) Dov'è quella stupida, quella sfacciata?

Norburi Ora viene. Sai che c'è anche la mamma?

Un silenzio.

Roberto Ah, povera mamma! È corsa anche lei.

Norburi (*continuando, infaticabile*) Sì, caro Linze, il mondo scivola sopra un piano inclinato. Questa indifferenza nasconde un rilassamento, per ora, se non già dei costumi, dei principii, cioè di quel mondo morale... (*Interrompendosi*) Che c'è?

Il Sergente (*che era andato a cercare la ragazza, è tornato, gli sta davanti, allarga le braccia*) Vostra figlia, signore, non c'è più.

Norburi Non c'è più?

Il Sergente Io credo che l'abbiano portata in questura, signore.

Norburi Uno sbaglio.

(*scoppiando*) Ma bene, ma benissimo. In questura! È il grottesco! È lo scandalo! È il disservizio! Si arresta mia figlia! Si arresta mia figlia... (*a Roberto*)... tua sorella... e si lasciano sistematicamente in libertà i tipi più loschi che popolano questi covi di di-

sordine, i più pericolosi e lividi ribaldi e spacciatori di droghe, i quali, approfittando... (*Si interrompe*)  
(*lo ha toccato indicandogli il fogliame di una siepe che si agita in modo sospetto*)

Gli sguardi degli astanti convergono su quel punto; tutti si fanno scambievolmente cenno di non parlare. È troppo evidente che uno dei suddetti tipi loschi sta arrivando. Dalla siepe esce un braccio il quale fa dei segnali. Il tipo losco fa anche: «Pst Pst». Tutti, in punta di piedi, si dispongono ad accogliere il ribaldo.

Carlo (*esce carponi e a occhi chiusi dalla ramaglia della siepe, fa per raddrizzarsi, s'arrende, troppo tardi, di essere circondato; cerca una via di salvezza precipitando da dove è venuto*)

Il Sergente (*fermandolo con gioia crudele*) Non abbiate fretta, giovanotto. Non abbiate fretta.

## ATTO TERZO

Una stanza con larga vetrata sul giardino. Siamo in casa del consigliere Norburi.

### SCENA PRIMA

La stanza è vuota. Il consigliere Norburi entra in furia col cappello in testa, seguito dalla domestica Mariagrazia.

Norburi *(dirigendosi al telefono)* È tornata la signora?

Mariagrazia *(di pessimo umore)* Sì, sì. E di là. *(Che confusione!*

Norburi

*(furioso, parlando a se stesso, mentre fa un numero, sbaglia, torna a sbagliare, sbuffa)* ... tre, nove... Domando e dico se un uomo, una persona... che ha delle

responsabilità, delle cariche... che non è l'ultimo venuto... *(Ha sbagliato ancora)* Accidenti! *(Ricomincia)*

Mariagrazia

Allora? La cena?

Norburi

*(con un diavolo per capello)* Cosa? Che cena?

Mariagrazia

Come « che cena »? Non si cena stasera?

Norburi

Andate al diavolo! Sette... nove...

Mariagrazia

*(andandocene e sbattendo l'uscio)* Che confusione! Che casa!

Norburi

*(continuando)* Domando e dico se un uomo... che lavora come uno schiavo... egiziano! Due... otto... *(vedendo entrare Adriana)* Oh, Adriana, cara. Sto cercando qui... cosa vuoi, si perde la testa, per forza. Sai che non la si trova? Pronti? Pronti? *(Alla moglie)* Alla Riva delle Ninfe! Ebbra. Ubriaca. In compagnia di un mascalzone di cui non si è potuto conoscere nemmeno il nome! Alla Riva delle Ninfe.

Adriana  
Norburi

*(con tono indifferente)* C'ero anche io, Federico. Sì, lo so. Sei un angelo, cara. Una vera madre. Eh, il mondo è cambiato. Anche io sono corso là, ne torno ora. E pensare... che avrei mille cose da fare, avevo combinato di vedermi con Aldenai, il presidente... *(Gridando al microfono)* Pronti? Ma certo che sono io. Cosa? Col pomo d'osso? Un ombrello? Ma fatemi il piacere, io sono il consigliere anziano Norburi... *(Infuriato)* Non cerco ombrelli, cerco mia figlia! *(Ad Adriana)* Non la si trova, capisci? *(Al telefono)* C'è del disservizio in Prefettura. Datemi il comando dei Vigili. Pronti? *(Stupefatto, irritato)* Com'è? Come, « com'è »? Una signorina. Cosa aveva addosso. Che ne so, io, un vestito! Alla stazione... col foglio di rimpatrio? Ma voi siete pazzo. *(Stupito)* Con l'accento... bergamasco? *(Gridando)* No, non è una domestica. È mia figlia! *(Feroce)* Fatemi parlare con Linze, d'urgenza. *(Ad Adriana, mentre attende al microfono)* Quella sciocchina, ingrata di tua figlia...

Adriana  
Norburi

Sarà anche tua, Federico! Sparita, dilegnata, caprio? Come se non fosse già bastato lo scandalo. Scomparsa. Quegli imbecilli non sanno... che cosa ne hanno fatto, dove l'hanno rinchiusa, dimenticata, come se fosse un pacchetto. Nostra figlia! Proprio stasera che dovevo vedermi con Aldenai all'Hotel Astra! Era importante, per la mia promozione. *(Al microfono)* Sì, pronti. Caro Linze, avete battuto la testa a un lampione? Alla stazione? Ma no! *(Gridando)* Che c'entra la stazione! Che c'entra il carrozzone! Che c'entra il lazzaretto! *(Ad Adriana)* Non la trovano mica, sai? E lo scandalo cresce, è la vallanga. *(Al microfono)* Va bene. Aspetto. Mandatelo. Siete responsabile voi. *(Riabbrassa il rivestitore)* Pare che abbiano catturato il complice, il mascalzone che era con nostra figlia. *(Butta via il cappello, si abbandona gemendo su una poltrona)* Adriana mia, ci credi che mi sento male? Già, un giorno o l'altro, con la mia pressione, vedrai! Non so come resisto: questione di fibra. *(Pannucchiando)* La-

voro. Cariche. Responsabilità. Un uomo ormai anziano, che dovrebbe essere circondato dalla considerazione, dal rispetto...

SCENA SECONDA

Roberto (*irrompendo dentro*) L'hanno trovata?

Norburi Neanche per sogno.

Roberto Cose... cose da sparare. Hai sentito, mamma? Alla Riva delle Ninfe. Il più sudicio posto della città.

Adriana (*con tono un po' meno indifferente*) Sai, Roberto? Anche io, c'ero.

Roberto Sì, va bene, lo so. Sei una santa, mamma. Anche io sono corso, sai, volevo darle due schiaffi, a quella pettegola. Vorrei sapere dove si è fecata, adesso. (*So-spettoso*) Mamma, tu non lo sai, dov'è andata?

Adriana (*alzando le spalle*)

Norburi (*alla moglie*) Tu l'hai sempre viziata!

Roberto E pensare che stasera... dovevo trovarmi con certi compagni, per la laurea. Si cenava fuori, era bello. Nossignore!

Norburi E io con Aldenai? Poteva almeno scegliere un altro giorno, quell'egoista.

Roberto Però deve pagarla, eh? Ci vuole una lezione. Niente indulgenze, se no mi ribello io.

Norburi Sai, Adriana, si sarebbe deciso... con Roberto, di mandar Lia...

Roberto (*deciso*)... dalla zia Elisabetta. Sei mesi. Sei mesetti di campagna, con le galline e le mucche.

Adriana E perché questo?

Norburi « Perché »? Ma Adriana! Per punizione.

Roberto Perché impari.

Norburi Per dar tempo al sussurro di dissiparsi: e all'episodio di farsi dimenticare.

Adriana (*a occhi bassi*) Sapete bene che si tratta d'un « episodio » innocente.

Roberto Bè, cosa volete, un delitto? Una ragazza...

Adriana ... che va a mangiare della crema e a ballare con un ragazzo... della sua età...

Roberto Sì, ora lo vedremo il « ragazzo della sua età »! Pare che sia un tipo losco. Ora lo portano qui: sono curioso di vederlo in faccia.

Norburi Prima di tutto la sciocchia non doveva, per un riguardo a suo padre. A me. Quando si è la figlia... di una persona appartenente a un certo... livello, si hanno dei doveri.

Roberto E poi, altro che crema! Era sborniatà!

Norburi Evidentemente aveva bevuto qualche bevanda alcolica. E' assodato che sparava dei colpi di sughero contro le guardie di città.

Adriana E poi?

Norburi E poi! E poi! Senza, Adriana, ma io non ti capisco. Stavo lavorando alla mia tesi, ho dovuto piantar tutto!

Roberto E io? Un'adunanza importantissima...

Roberto Noi siamo una famiglia di persone per bene... Mio fratello... (*a Roberto*) tuo zio... doveva entrare nella carriera diplomatica...

Roberto ... la polizia! Se n'è occupata la polizia, capisci?

Adriana Non capisco che colpa possa avere mia figlia se la polizia, invece di correre dietro ai ladri, si diverte a perdere tempo nei caffè!

Roberto Vuoi capirlo che quello è il posto più equivoco, ributtante e compromettente della città?

Un breve silenzio.

Adriana (*con una certa aggressività*) Vi ho già detto che c'ero anch'io.

Norburi Ma sì, lo sappiamo, che bel ragionamento. E' un'altra cosa. Tu ci sei andata vincendo la tua naturale ripugnanza, vi sei andata in qualità di madre, di angelo della famiglia, lo capisce chiunque. Hai fatto benissimo. Ma Lia? In che qualità c'è andata Lia? Ad ogni modo...

Roberto ... c'è il fatto clamoroso. La pubblicità!

Norburi Lo scandalo. Il putiferio.

Roberto La figura che faccio io coi compagni!

Norburi E io in ufficio. Figùrati quell'invidioso di Chèffele.

Sai che questo può essere il granello di sabbia... che può persino pregiudicare la mia promozione?

Roberto (*avviandosi per uscire*) (titi, io con mia sorella, per strada, non mi fo più vedere. Faccio finta di non conoscerla. (*Esce*))

Norburi (*definitivo*) Speriamo. Speriamo che questi sei mesi, dalla zia Elisabetta, mettano a posto tutto. Le faranno bene anche per la salute. (*Considera la discussione chiusa, si riaccinge a telefonare*)

#### SCENA TERZA

Adriana (*sta avviandosi in silenzio verso la sua camera; si ferma e torna indietro*) Tu volevi molto bene a tua figlia?

Norburi (*smettendo di fare il numero*) Che domande. Credo d'essere un padre... come tutti.

Adriana La conduci a passeggio qualche domenica, ti fa piacere quando ti dicono che è graziosa...

Norburi Dovrebbe farmi dispiacere?

Adriana ... poi apri il tuo giornale, oppure tieni un discorso a Linze sulla tua promozione. Ti sei mai domandato... che cosa pensa, questo essere che ti vive accanto, quelli... sentimenti, giorno per giorno, magari turbamenti, magari... errori...

Norburi (*scoppiando*) Cose da pazzi. I turbamenti di mia figlia! Adesso io mi devo mettere a scandagliare i turbamenti di mia figlia! (Giorno per giorno, intendiamoci. (*Riaccingendosi a fare il numero*)) Ma io faccio il Consigliere distrettuale, sai, non faccio mica il coso, lo scandagliatore dei turbamenti. Io ho una carica. Io ho...

Adriana ... delle responsabilità, Federico. Lo so. Roberto ha la sua laurea. Anche ora ci avete pensato: alla promozione, ai compagni. Non altro. Alla bambina per fortuna, c'è stato qualcun'altro che ci ha pensato. Ci ho pensato io. Ero lassù: mi sono presa mia figlia e me la sono portata via. E' di là.

Norburi (*mettendo a posto il ricevitore*) Di là? Lia?

Adriana Sì, di là. Le ho anche parlato, a lungo. Ho pensato a molte cose. A tutto.

Norburi Ma allora...

Adriana Sì, Federico. E' una cosa a posto. Puoi aprire il giornale. Soltanto...

Norburi Soltanto...?

Adriana Temo che ce ne sia un'altra delle cose giù di posto.

Norburi Non si tratta più di Lia.

Adriana E cioè?

Norburi Si tratta... di me. (*Col tono di chi ripete per lennesima volta, ma con una certa emozione e gravità*) Perché alla Riva delle Ninte, Federico, c'ero...

Norburi (*seccato, terminando*) ... anche tu, anche tu. (*Riaccingendosi a telefonare*) Adriana mia, va bene, sei stata grande, ti ho già ringraziato; cosa vuoi, che ti faccia il monumento? Lo so, donne come te, se ne trovano poche, non se ne trovano più...

Adriana Vedi, Federico. Quel che mi ha dato, non so, una stretta al cuore, è stato questo: che fu dal primo momento, nessuno, né tu né Linze né Roberto, nessuno ha avuto nemmeno l'ombra di un dubbio. Io sono stata subito, per tutti, appena m'avete vista lassù, la donna ammirabile, l'«angelo della famiglia»... (*sorpreso, rimettendo giù il ricevitore per l'ennesima volta*) Ti dispiace? E perché ti conosciamo, cara.

Adriana Mi ha fatto quasi l'impressione che io sia un po'... come dire... una specie di angelo sì, ma di legno: anzi no, un oggetto simpatico, casalingo, una specie... di spazzola, che so... (*trovando*) un aspirapolvere! (Che giova a tenere pulita e in ordine la casa, che si tratta con cura, naturalmente, perché serve, ma sarebbe superfluo accostarglisi con un po'... di tenerezza...

Norburi (*disorientato*) Tenerezza... per l'aspirapolvere?

Adriana ... sarebbe sciocco preoccuparsene, tanto si sa che è lì, dove lo si lascia lo si ritrova, è tanto utile, poterlo, ma ci vorrebbe un bel matto per andare in giro pensando... all'aspirapolvere in casa!

Norburi *(che assolutamente non capisce)* Adriana, tu hai bi-

sogno di una cura! *(Affettuoso)* Ti ha fatto dispiacere che nessuno, neanche per un momento, abbia sospettato che tu, lassù, in quel posto di contrabbando... ti ci potessi trovare... di contrabbando? E così? Ecco. Sì. Un pochino.

Adriana Ma Adriana mia, è ridicolo. A chi vuoi che venga in mente una cretineria simile? Ci vorrebbe un mentecatto. Un deficiente.

Adriana Un mentecatto o un deficiente.  
Norburi Ma certo. Perché ti conosciamo. Perché ti amiamo, naturalmente.

Adriana *(con tristezza)* Perché mi amate.

Norburi Sì, cara.  
Adriana E allora sentiamo. Solo per fare un'ipotesi. Che cosa avresti detto, se io là... mi ci fossi trovata... proprio di contrabbando? Sentiamo.

Norburi Tu? Là?

Adriana Sì.  
Norburi *(scoppia a ridere)* Ma sì. Adriana, va bene. Se proprio vuoi, noi ci crediamo. Nessuno vuole contrariarti. Pare una specie di fissazione.

Adriana *(quasi piangendo)* Una fissazione, no? Perché vi è addirittura impossibile pensare che io... che io... sia qualche cosa di diverso da quell'utile oggetto che a voi fa comodo figurarvi.

Norburi Adriana, non ti comprendo.

Adriana Temo che sia la verità, Federico. E forse non solo da ora. *(Si accia verso la camera)* In quel caffè, Federico, sappilo pure, io mi ci trovavo veramente di contrabbando. Con... una persona.

Norburi Ma fammi il piacere, Adriana...

Adriana Con una persona. E dalla zia Elisabetta, questa sera, ci andremo in due. Io e mia figlia.

Norburi *(resta lì istupidito)*

#### SCENA QUARTA

Roberto *(precipitandosi dentro)* Il mascalzone, il complice, papà. L'hanno portato, è di qua.

Norburi *(guardando l'uscio di Adriana, sopra pensiero)* Ah! La vera faccia del criminale, capisci? Tipo da malavita. Ci si sette gelare il sangue. *(Andando alla porta, violento)* Portatelo pure avanti. *(Al padre, a bassa voce)* E poi un furbone. Nega, si ribella.

Carlo *(pittosto acciaccato, rieme spinto avanti dal sergente)*

II Sergente *(dall'uscio, andandosene)* E' un tipo molto reticente, signor Consigliere. Mi ha dato del filo da torcere. *(Esce)*

Carlo *(dopo un attimo di silenzio, scoppiando a un tratto, letteralmente furioso)* Lo volete capire che io non c'entro? Che io non so neanche chi sia vostra sorella o vostra figlia? Che qui si fa una confusione indegna, uno sbaglio, e che io protesto? Lo volete capire che io sono un cittadino innocente, che io sono capace di arrabbiarmi e che scriverò una lettera ai giornali? *(L'innocente furore è andato calmandosi; Luisa s'avvede che nessuno lo contraddice e che evidentemente è accaduto qualche cosa; ripete in tono minore)* Sissignore, ai giornali.

Roberto Papà, c'è qualche cosa?

Norburi *(agitato, indicando l'uscio di Adriana)* Sai, Lia è dilà. Sarebbe tutto a posto.

Roberto Ah! Potevi dirmelo. E' allora?

Norburi *(col gesto di uno che non capisce più nulla)* E allora... tua mamma dice che lei lascia la casa!

Roberto La mamma?

Norburi Sta facendo le valigie. Dice che qui non le vogliamo bene. Va via.

Roberto *(accostandosi, molto interessato)* Va via? Da casa? *(sta picchiando timidamente all'uscio della moglie)* Adriana? Adriana? *(Non ottenendo risposta si volta... e si trova faccia a faccia con Luisa; gli dice, sopra-pensiero)* Va via da casa.

Carlo (con un vocino) Va via... la signora Adriana?  
 Norburi Così ha detto. (*Rendendosi conto della situazione e infuriandosi*) Ma... ma... cosa c'entrata, voi? Guardate un po' che faccia tosta, che incoscienza. Tutto per causa vostra...  
 Roberto Papà, non avrai capito! Va via. E perché? Che c'entra la mamma?  
 Norburi E che ne so.  
 Roberto Sarai stato tu a trattarla male!  
 Norburi Colpa mia, non è vero?  
 Roberto E di chi vuoi che sia?  
 Norburi Piuttosto tu, vorrei sapere che c'entravi tu in quest'affare, a metter bocca. Lia è figlia mia o tua?  
 Roberto Mi vuoi dire chi è stato a tirar fuori tutte quelle sciocchezze, la carriera diplomatica e il resto? La solita retorica!  
 Norburi E la zia Elisabetta? Chi è stato a tirarla fuori? Facevi rabbia anche a me, se vuoi saperlo.  
 Roberto (*impressionato*) Ma ha proprio detto che va via? E sicuro?  
 Norburi (Che ne so. Sono cose che si dicono...  
 Carlo (*che non ha perso una sillaba*) Ma qualche volta si fanno.  
 Norburi (*infuriandosi*) Taceate voi! siete un... un...  
 Carlo (*timidamente*) E voi siete il consigliere Norburi, non è vero?  
 Norburi (*interdetto*) Cosa c'è, avreste qualcosa da dire?  
 Un silenzio.  
 Carlo Sì, signore. Ho proprio qualche cosa da dire. Ho da dire che voi in generale... non agite bene.  
 Norburi (*sbalordito*) Io non agisco bene?  
 Carlo No, signore. Né in casa vostra... né fuori. Dico in ufficio.  
 Norburi In ufficio?  
 Carlo Sì, signore. Dicono che brontolate sempre. Non fate che trovare il pelo nell'uovo...  
 Norburi Sensatemi, signore, come avete detto che vi chiamate?  
 Carlo (*eroico*) Linstà Carlo.

Norburi (*cercando di ricordarsi*) Carlo Linstà. E poi anche in casa, avete detto; agisco male anche in casa.  
 Carlo Così credo, signore; anche in casa. Del resto basta vedervi per capire che siete un uomo poco divertente e parecchio egoista. La signora Adriana farà benissimo a piantarvi. E credo proprio che lo farà. (*Con un sorrisoetto*) Se ne andrà... dalla zia Elisabetta. A Belosguardo.  
 Roberto (*sbalordito*) E come fate, voi, a sapere... della zia Elisabetta?  
 Norburi Chi ve l'ha detto?  
 Carlo Lo so.  
 Mariagrazia (*affacciandosi, nervissima*) E questa cena?  
 Norburi (*agitato*) Non abbiamo appetito, Mariagrazia.  
 Mariagrazia Ah, non hanno appetito. (*Minacciosa*) Però guardate, che se la signora va via, io in questa casa non ci resto, capito? (*Mettendosi inopinatamente a piangucolare*) È venuto il facchino. Dice che gli ha telefonato la signora.  
 Norburi (*atterrito*) Il facchino?!  
 Mariagrazia Per portare via le valigie della signora. (*Esce*)  
 Roberto (*costernato*) Le valigie della signora! Papà!  
 Norburi (*sta già bussando all'uscio di Adriana*) Adriana?  
 Adriana? Adriana?  
 Nessuno risponde.  
 Norburi (*addirittura attono, a Roberto*) Ma come... ma perché...  
 Roberto Che cosa le abbiamo fatto?  
 Norburi Ma allora è vero?  
 Carlo (*smarrito, a Linstà*) Io sapete perché s'è offesa? Perché noi abbiamo fiducia in lei! Cose da pazzi. S'è offesa, ha detto che si sente una estranea, fra noi!  
 Carlo (*solenne*) Signor consigliere! Sapete che cosa significa tutto questo?  
 Norburi Voi lo sapete?  
 Carlo Significa che la signora Adriana finalmente ha capito.  
 Norburi Che cosa?  
 Carlo (*infamato*) Signore, vi sono donne che sopportano per anni, incomprese, vegetando in una fredda om-

bra. Poi, un bel giorno, un lampo: capiscono. E allora addio, più niente da fare, la catena è rotta, per sempre. La signora Adriana se ne andrà.

Norburi (dominato) Se ne andrà veramente?

Carlo Non abbiate dubbi, su questo.

Norburi (quasi piangendo) Sembra che vi faccia piacere.

Carlo Mi rende felice.

Norburi E per che motivo, se è lecito?

Carlo (apocalittico) Perché vedo che non ostante tutto una misteriosa giustizia, una segreta armonia finisce sempre per trionfare, nelle cose del mondo.

Norburi Che cosa intendete dire?

Carlo (con affabile compatimento) Signore, io sono stato trascinato qui a viva forza, con modi brutali. Ma io qui ci sarei venuto ad ogni modo, spontaneamente. Avevo bisogno di chiarire, qui, varie cosette.

Norburi (inbetito) Chiarire cosa?

Carlo Lo saprete. Chiarire e mettere a posto. Sistemare.

Norburi (soffocato) Ma voi... Ma voi chi siete, insomma? Si può sapere... (Di nuovo cercando di ricordarsi) Carlo

Lusta...

Carlo (ormai lanciato) Sì, signore, Carlo Lusta! Vicesottarchivista fuori ruolo! Una delle vostre vittime! Oh parlerò finalmente: niente più deve trattenermi. La situazione impone che io vi guardi a viso aperto, da uomo a uomo!

Norburi E guardatemi, perdio, contemplatemi, nessuno ve lo impedisce!

Carlo (condiscendente) Vedete, signore, io in fondo non ce l'ho con voi. Io più che altro sono venuto a convincervi; e sono sicuro che vi convincerete. Voi vi meravigliate perché la signora Adriana vuole andarsene. Ma il meraviglioso è che la signora, con voi, ci sia rimasta fino a oggi.

Norburi (rintontito) Ma che cosa dite!

Carlo La signora Adriana non aveva niente che la trattenesse in questa casa. Non la meritavate. Era scupata, qui.

Norburi Roberto, per favore, va a chiamare il sergente.

Roberto (costernato, incuriosito) No no, papà. Aspetta.

Carlo La miglior cosa per voi è di rassegnarsi...

Norburi Cosa?

Carlo ... lasciar correre...

Norburi ... lasciar correre...

Carlo ... toglietevi di mezzo!

Norburi ... togliermi di mezzo!

Carlo Sono persuaso che vi convincerete.

Norburi Ma voi siete un matto! Siete un esaltato!

Carlo No, signore, sono un uomo onesto e leale! Molto diverso da voi. Oh insomma. Anche su questo punto bisognerà essere franchi una buona volta! (A Roberto) Cominciando da voi: ma che cosa credete di essere, voi, perché vi si voglia bene? Vi sembra di essere simpatico, con quell'aria di signorino dal collo lungo e le camicie di seta, pieno di sé, l'erede, tirato su coi ricostituenti e le istitutrici? Io non ho mai avuto né ricostituenti né istitutrici! (A Norburi). Quanto a voi, lo sapete, voi, che cosa siete? Una specie di tromba parlante...

Norburi (cercando di reagire) Ma io...

Carlo Nulla esce da voi che non siano fastidiosi boati, gargarismi, gracchiamenti, gracidi, borborigmi, schiamazzi e ragli. Voi siete una specie di tamburo. Ciò che vi empie non è che aria e rumore. E volete la signora Adriana! Che sfacciataggine.

Norburi Ma voi... ma voi... (Crollando) Lusta, vi avverto... che mi sento male, male qui!

Carlo Tutto ciò che voi toccate o dite diventa retorica, cartapesta, bugia, accomodamento! Prefettura! Carriera! Voi siete un tiranno.

Norburi (con le lacrime nella rocc) Io mi sento realmente male, capite? Roberto, sai dove tiene il mio bicarbonato, la mamma?

Carlo Voi siete un carnefice... in guanti gialli! Un uomo subdolo e crudele. Siete un cadavere in incipiente stato di decomposizione. Ne avete quasi l'odore. E giusto che rimaniate solo, preda ai rimorsi.

Norburi (*quasi piangendo*) E io vi dico che sto male! Nessuno mi crede, quando dico che sto male! Nessuno sa neanche dove sia il bicarbonato!

Roberto (*furioso*) Il bicarbonato! Il bicarbonato! Il tuo solito egoismo! Ma io, se va via la mamma, vado via io pure, non ci resto in questa baracca!

Norburi Sono io, caro, sono io, che chindo casa, vado a stare all'albergo. Dò le dimissioni, domani! Non avrò più molto da vivere, con la cucina degli alberghi, poi!

Carlo (*implacabile*) Sì, siete un uomo opaco e limitato. ('È da inorridire pensando che la signora Adriana ha dovuto subirvi, finora. Voi non eravate degno, non ci arrivavate, ecco tutto. Non era neanche colpa vostra. *(Piccola pausa; la sua voce comincia a farsi diversa)* Voi non l'avete mai guardata veramente, non avete mai sentito la sua voce. La sua voce! Essa vi lascerà; e così finirà questa ridicola stonatura nella sinfonia dell'universo! Perché la signora Adriana... *(breve pausa)* ... perché la signora Adriana... è un fiore... un uccellino del buon Dio... Sicuro, un angelo: ma vivo, caldo, allegro. Accanto a lei ci si sente... fiduciosi, sicuri! Ci si sente... compresi! Riscaldati, illuminati!

Norburi (*pienamente consenziente*) Sì, certo, proprio così! Vedendola si capisce finalmente... che cosa intese di fare il buon Dio quando pensò di fare la donna! La cosa più ben riuscita del mondo... quando riesce!

Norburi Ma è proprio quello che penso io! Soltanto che io... non so dirglielo, a Adriana, non so trovare codeste parole!

Carlo Stando vicino a lei... è come quando si va per strada e tutt'a un tratto si sente... che passiamo accanto a un giardiniere sbocciato... Qualunque uomo appena appena degno di questo nome, per vivere accanto a una donna simile si farebbe tagliare a pezzettini...

Norburi (*d'un tratto*) Lusta! Lusta! Sentite. Soltanto voi potete accomodare la cosa. Parlatele così. Parlate voi, a mia moglie.

Carlo Cosa?

Norburi Io vi ho capito benissimo. Voi avete voluto rimproverarci e scuoterci. Bravo. Adesso finite l'opera, scuotete anche lei, commuovete anche lei. Ditele che se lei va via, la casa crolla e io muoio.

Roberto Parlatele, Lusta!

Roberto Voi le sapete spiegare così bene, le cose! Parlatele! Convincetela! Vi promuevo effettivo, di ruolo!

Roberto (*è già alla porta della madre, si dà a picchiare in modo quasi da sfondarla; grida*) Mamma! Mamma! C'è Lusta che ti deve parlare! *(Si ferma a origliare; ode evidentemente avvicinarsi il passo della madre; allora prende il padre e lo conduce via; escono ambidue facendo ancora a Lusta cenni d'intesa e di preghiera)*

#### SCENA QUINTA

Adriana (*appare*) Lusta, che cosa volevate dirmi?

Carlo (*le va impetuosamente davanti; sta per dirle qualche grossa cosa; ma un'improvvisa timidità lo soffoca*) Almeno questo: che non dovette assolutamente farvi vincere dalla tentazione di perdonare quella gente.

Adriana (*con tristezza*) E che cosa dovrei perdonar loro?

Carlo Di essere quello che sono! Cioè totalmente indegni di voi! Sordi a tutto tranne al loro comodo. Voi avete il difetto di essere indulgente. No. Niente. Partenza.

Adriana (*triste*) Caro Lusta.

Carlo È mio dovere impedire che vi si inganni e sacrifichi ancora una volta. Fingono di essere pentiti. E perché? Perché state chiudendo le valigie.

Adriana Un po' di commedia?

Carlo No, no, niente commedia. È sincero, vero, schifoso egoismo! Stanno per perdervi... e già la casa va a rotoli! Persino quella cosa, la serva, s'è messa a piangere perché voi andate via.

Adriana Mariagrazia?

Carlo Sì, quella.

Adriana (*correndo di consolarsi*) Bè, non credevo.

Carlo Egoismo anche quello. E vostro figlio...

Adriana (*cercando essa stessa di convincersi*) Roberto mi vuole bene.

Carlo Vuole bene a sé stesso! Le valigie ve le porto io.

Adriana E mio marito?

Carlo Quello è il più rivoltante. Dice che chinde casa, fa sentire a tutti le sue pulsazioni, insulta i presenti, va cercando il bicarbonato, preannuncia le sue dimissioni e la sua morte. Lacrime nella voce: il pianto del cocodrillo! Ha persino rifiutato la cena: dice che ormai gli si è chiuso lo stomaco.

Adriana Povero Federico!

Carlo Povero? Per carità? È un furbacchione. Voi dovete lasciarlo. È giustizia, è destino... è dovere. (*Un silenzio*)

Adriana Sì, Lуста, certo. Soltanto... capita una cosa.

Carlo Che cosa?

Adriana (*non senza tristezza*) Sapete che c'è lì dentro? Una bambina... che s'era fatta una signorina... e nessuno se n'era accorto. Mia figlia. Sapete che cosa ho combinato in questa mezz'ora, lì dentro? (*Cercando di essere scherzosa*) Ciò che combinano le mamme: un fidanzamento, Lуста. Proprio così.

Carlo (*arrabbiatissimo*) Ma non stavate facendo le valigie? (*sorridendo e triste*) E chi ci pensava a queste altre cose? Dov'era pur pensarci qualcuno, no? Bisognava dare delle grosse lavate di capo, sentire delle confessione... delle confessioni... mandare a chiamare una certa persona...

Mentre Adriana parla, dall'uscio della sua camera sono sgrusciati fuori Lia e Michele, stanno filando via alla chetichella dalla parte del giardino.

#### SCENA SESTA

Adriana (*capisce, dall'espressione di Lуста, che alle sue spalle sta avvenendo qualche cosa: si volta, vede i due ragazzi*) Ah, eccoli. Voi due. Si può sapere dove andate? Cos'altro state combinando ancora?

Lia (*ormai sulla soglia e senza nessuna intenzione di rientrare*) Ouff, smettila mamma, sono stufa, stufa, stufa di sentire prediche, oggi. Non ne voglio sentire più, esco con lui.

Adriana (*severa*) Io dico...

Lia (*interrompendola*) Siamo fidanzati, ormai; «ufficiali» li ». Fidanzati ufficiali, mi pare che basti, no?

Da un altro uscio si precipitano dentro Norburi e Roberto che evidentemente hanno udito tutto.

Norburi (*subito predicatorio*) Benissimo. Usi moderni. Fidanzati, eh? Direi che quando avrete tempo, con comodo,

potreste degnarvi di dirlo anche a me, di darmi almeno la notizia... Pare che ci sia anch'io... Ero sicura che stavi ascoltando all'uscio.

Norburi Sarà lecito, dico, ad un padre...

Lia Andiamo, Miche.

Norburi Tu vieni subito qui.

Lia Ma finiscila, papà. L'hai detto mille volte che Michele è un buon partito.

Norburi Ti ordino di venir qui. (*con un piccolo tremore nella voce*) Sta un po' con noi, Lia. Stasera vorrei... dirti tante cose...

Lia Ma mamma, è proprio per questo che scappo. (*Indicando il rosso Michele*) Ne ha anche lui delle cose da dirmi. E io... preferisco le sue. (*Trasciando via il povero Michele*) Usciamo insieme, ceniamo fuori. Tornerò prestissimo. Non vorrete mica farci fare i fidanzati in famiglia!

Adriana Ma Lia!

Lia (*andandocene*) Oh, mamma, i tempi tuoi erano diversi, tu non puoi capire...

Un silenzio.

Adriana Allora torna presto, l'hai promesso, ricordati.  
Lia (*ormai fuori*) Sì, sì. (*Si uscita con Michele*)

E ormai sera, con un presagio di luna.

Norburi Cose da levare il fiato. Disinvolti, eh? Tìc, tac, fidanzati, a cena fuori, guai a chi parla, cose da pazzi. Fortuna che si è chiarito tutto. La classica tempesta nel bicchier d'acqua.

Roberto Senti, mamma, dato che ormai tutto è a posto, ti dispiace se esco anche io un attimo? Te l'ho detto, che dovevo vedere quel mio compagno. Per la laurea. È un po' tardi, ma forse...

Adriana (a occhi bassi) Forse ancora lo trovi. Va, Roberto.

Roberto Posso anche restare, se vuoi.

Adriana Va, però, non far tardi a cena. Stasera abbiamo la torta di mandorle...

Roberto (volando via) Oh, non credo che mi tratteranno. Ciao, mamma. Caso mai ti telefono. (Esce)

Norburi Sì, aspettalo. Che egoisti, che gioventù, che tempi! Le nuove generazioni. (Guarda l'orologio) Le sei e dieci. (Tocca qua e là dei soprammobili) Sei stata grande, Adriana. Davvero un angelo. Questi ragazzi non lo capiscono mica, sai? Bisognerà parlarne molto di questo fidanzamento. E quella Lia! Tranquilla, come se niente fosse. « Ceniamo fuori ». Che faccia! Sto a casa io — volentierissimo, date le circostanze — io che l'avevo sul serio l'appuntamento, proprio ora. Sì, con Aldenai, all'Hotel Astra, te l'ho detto, mi pare. Bè, non fa nulla.

Adriana (a occhi bassi) Federico, e se tu facessi una corsa fin là?

Norburi Ma neanche per sogno. Non ti lascio sola. Dopo tutto quel che è successo...

Adriana Ma può essere importante, per la tua promozione!

Norburi (Verto, era importante. Pazienza.

Adriana Va, Federico. Fallo per me.

Norburi Ti lascio sola... proprio oggi? E poi il giorno del tuo compleanno?

Adriana Ma sono io che voglio. Per il nostro avvenire.

Norburi Senti, se proprio vuoi... (Accorgendosi di Lusta che è rimasto in un angolo, dimenticato da tutti) E poi, ma sicuro, ti lascio il nostro Lusta. È un po' matto, ma in fondo non è antipatico. Ti farà compagnia. Do-

po quando torno... parliamo di tutte queste cose. (Nel momento di andarsene punto da un piccolissimo rimosso) Sai, Adriana, mi avevi quasi fatto impressione, con quella storia della Riva delle Ninfe. Finiva che a momenti ci credevo sul serio...

Adriana (a occhi bassi) L'ho detto così... per sentire... che tu mi volevi bene. Non era mica vero!

Norburi (baciandola) Sei il mio angelo, cara. (Dalla porta) Vuol dire che se Aldenai mi dovesse trattenero, la mia fetta di torta me la serbi per domani. Ti riesce sempre così bene! (Esce)

Adriana Sì, Federico.

Un silenzio.

SCENA SETTIMA

Carlo (dal suo cantuccio) Lo sapevo che non avrebbero capito; e che vi avrebbero ancora abbandonata. (Va davanti ad Adriana) Però io ho una cosa da dirvi; che voi dovete davvero lasciare questi egoisti... e venir via con me. Con me.

Adriana (sbalordita) Lusta! Ma voi...

Carlo Non sono pazzo. C'è una cosa nuova, importante: ho capito d'un tratto che il mondo vicino a voi sarebbe per me... una festa, una gioia! Ed anche per voi, sapete? Io non voglio più mandare biglietti di sottomissione a nessuno. Morirei di crepacuore tutti i minuti sapendovi in balia di quell'uomo opaco, che prende il bicarbonato.

Adriana (si alza, sta lì ansante) Forse quell'uomo è più buono di voi, Lusta. Non mi consiglierebbe mai una slealtà. (incalzando) Ma non vi ama. Voi non siete stata mai amata, finora. Voi siete così giovane!

Carlo (turбата) Non è ciò che si dice alle donne che hanno i primi capelli bianchi?

Adriana Nessuno vi ha mai compreso! Io vi voglio per me. Solo vivendo accanto a voi, io vivrò veramente!

Carlo (ausante, guardando fuori) Che bella serata, Lusta! E voi siete il più buono e sciocco ragazzo del mondo!

Carlo (*incalzando*) Voi non sapete che cosa sia, esser felice! Adriana (*un po' smarrita*) Forse nessuno lo sa veramente, Lуста. Ma basta una sera così per vederlo, di essere felici.

Carlo Venite. Io e voi. Traversiamo il giardino e via. Torneranno e non vi troveranno.

Adriana (*quasi angosciata*) Oh, Lуста! Le vere donne non fanno questo.

Carlo Dunque voi amate questa baracca di convenzioni, di meschinità, di abitudini?

Adriana Degli esseri che hanno fiducia in noi; che ci stanno vicino. La famiglia.

Carlo Ma sono degli egoisti! Dei bugiardi!

Adriana Forse lo siamo tutti. Anche voi... Anche io... E poi... bisognerà pensare... a Lia... al corredo, fra poco... (*gridando*) Si sposeranno, sì, i signorini; e poi, sapete che faranno? Vi metteranno in braccio i figli di vostra figlia! I marmocchi! E vi planteranno ancora, sola, qui dentro, coi marmocchi al collo! Ecco, che cosa faranno!

Adriana (*dopo un silenzio*) Oh, sì. Ecco. Ecco! (*Si allontana da Lуста, ride*) Credevo di non avere più niente da fare, in questa casa. E invece è proprio ora che avranno bisogno di me! (*Un silenzio*)

Carlo Buona sera, signora Adriana.

Adriana Addio, Lуста. Un bacio, come a Roberto? Gli somigliate un po'.

Carlo (*riceve dalla donna un bacio sulla guancia; si allontana*)

#### SCENA OTTAVA ED ULTIMA

Adriana (*è restata sola, nella penombra; ed ecco mormorare con reale angoscia*) Nonna. (*Lentamente va ad accendere la lampada; assorta, ma con un certa dolcezza, ripetete*) Nonna. (*Prende da un cestino di lavoro della biancheria, siede con quella sulle ginocchia, accanto al lume, come in un'incisione, già entrata nel nuovo destino, immaginando, sorridendo*) Nonna.